

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Domanda del deputato Ara per urgenza sulla petizione dei maestri primari* — *Dopo osservazioni del deputato Pissavini, è dichiarata di urgenza.* — *Lettera del ministro della guerra sulla promozione del generale deputato Torre.* — *Interrogazione del deputato Merizzi sul conferimento della privativa degli annunzi giudiziari per la provincia di Sondrio* — *Risposta del ministro per l'interno.* — *Interrogazione del deputato Righi sull'abrogazione della legge austriaca di sanità pubblica vigente nelle provincie di Venezia e di Mantova* — *Risposta del ministro per l'interno.* — *Lettura di un'interrogazione del deputato Monti Coriolano sulla strada ferrata Verona-Legnago-Badia.* — *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione della marineria pel 1874* — *Discorso del deputato Depretis* — *Risposte del ministro per la marineria a diverse opposizioni.* — *Relazione sul bilancio di prima previsione del Ministero della guerra pel 1874.* — *Opinioni diverse del deputato De Luca Giuseppe sul progetto del ministro* — *Dichiarazione del deputato D'Amico* — *Ordine del giorno emendato dal Ministero, accettato dalla Giunta* — *È ritirato quello del deputato Viacava* — *Dichiarazioni del relatore Ricci sulle opinioni della Commissione* — *Considerazioni e proposta d'ordine del giorno del deputato Crispi sulla vendita proposta* — *Proposizione del deputato Finzi* — *Opinione del presidente del Consiglio* — *Replica del deputato Crispi* — *Osservazioni del deputato Casalini sull'ordine della discussione* — *Chiusura della discussione e approvazione del voto motivato della Giunta per la presentazione di un piano organico del personale e del materiale della marineria* — *Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle 2 20.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

PISSAVINI, segretario, legge il sunto della petizione seguente:

804. Viassolo professore Federico, a nome della società di fraterna beneficenza tra gli insegnanti primari d'Italia, presenta una petizione corredata da 15,399 firme, colla quale si domanda che il minimo dello stipendio degli insegnanti sia almeno portato a lire 800 nei comuni rurali, e proporzionatamente accresciuto nelle città; che si provvegga alla pensione di riposo a seconda della legge Casati e con quei miglioramenti che le attuali condizioni economiche richieggono; che sia la loro posizione resa stabile e loro si consenta il diritto di elettori politici.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Macchi ha la parola sul sunto delle petizioni.

MACCHI. Il comune di Polesella associandosi, come esso dice, alle manifestazioni sorte in ogni parte d'Italia, chiede al Parlamento che voglia provvedere perchè, finalmente, venga soppresso l'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche, e, toltane la cura ai maestri laici, sia lasciata esclusivamente ai ministri dei culti nelle chiese ed ai padri di famiglia nelle case.

I miei colleghi sanno al pari, e meglio di me, come cotesta questione venga studiata e discussa, da molti anni, dagli uomini i più competenti di tutte le nazioni civili. Ed è tempo oramai che anche il Parlamento italiano abbia a dire in proposito la sua parola; tanto più che non gli fu dato di pronunciarla quando lo stesso ministro gliene aveva pòrta occasione con apposito progetto di legge; che venne sospesa, in seguito alla crisi ministeriale del maggio 1872.

Egli è per ciò che io prego la Camera a consentire che la petizione presentata dal comune di Polesella venga dichiarata d'urgenza. Essa porta il n° 803. (È dichiarata d'urgenza.)

ARA. La società di fraterna beneficenza fra gl'insegnanti primari d'Italia, la direzione del giornale *L'Unione* e 15,399 maestri primari, con petizione numero 804 si rivolgono alla Camera chiedendo che la loro posizione sia migliorata in guisa che possano con decoro e dignità compiere la loro benefica missione.

Il concorso di tante firme in un voto solo merita tutta l'attenzione del Parlamento, il quale già più volte si è preoccupato di un così interessante argomento.

Scelto dai petenti a rappresentare i loro bisogni alla Camera e ad appoggiare la petizione, io mi permetto di chiamare l'attenzione dei miei colleghi sopra di essa.

Conoscendo la Camera la misera condizione dei maestri e delle maestre, sono certo che acconsentirà che la petizione, che ebbi l'onore di presentare, sia dichiarata di urgenza.

PISSAVINI. Io non avrei difficoltà ad annuire all'urgenza chiesta dall'onorevole Ara per la petizione n° 804, tanto più che sono circa tre anni che io vado con insistenza chiedendo perchè si provveda ai bisogni di una classe tanto benemerita della società, fattisi ancor maggiori nelle presenti angustie economiche. Ma credo davvero che sarebbe più conveniente di trasmettere questa petizione alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di riordinamento dell'istruzione elementare. È proprio là che essa trova la sua sede; e perchè la Camera ne sia persuasa, basti notare che la Giunta che ebbe ad esaminare e riferire su quel progetto di legge, mostrò la sua sollecitudine per la classe dei maestri primari, degna di ogni considerazione, ed il suo fermo proposito di migliorarne la misera condizione provvedendo agli indispensabili loro bisogni.

Premessa questa considerazione di fatto, io credo che l'onorevole mio amico Ara, che venne meritamente scelto dai benemeriti maestri primari a portabandiera dei loro sacrosanti diritti, vedrebbe forse più presto appagato il ben giusto desiderio da lui espresso, e che io condivido pienamente, quando annuisse a che la petizione in discorso venga inviata alla Giunta eletta per riferire sul progetto del riordinamento dell'istruzione elementare, la cui discussione è assai prossima. Tale almeno è il voto del mio cuore.

PRESIDENTE. Onorevole Pissavini, anche questa raccomandazione, permetta che io glielo dica, riesce inutile, perchè questa petizione va di pien diritto alla Commissione che ha accennato.

PISSAVINI. Ma l'onorevole Ara ha chiesto l'urgenza.

PRESIDENTE. Naturalmente io non mi posso op-

porre alla domanda dell'onorevole Ara; d'altronde, quantunque la Camera ammetta l'urgenza da lui chiesta, ciò non toglie che, per disposizione del regolamento, detta petizione, come tutte quelle che hanno tratto ad un progetto di legge in corso, sia inviata alla Commissione che deve riferire sul progetto di legge accennato.

PISSAVINI. Siamo pienamente d'accordo.

ARA. Io realmente non avrei chiesta la parola per appoggiare la petizione dei maestri primari, sapendo che, esistendo un progetto di legge, che riguarda l'istruzione primaria, secondo gli usi della Camera, dopo essere la medesima stata presentata, sarebbe stata trasmessa senz'altro alla Commissione incaricata dello studio della legge, e che fece già la sua relazione; ma siccome la petizione riguarda anche altri oggetti, oltre quelli previsti dal progetto di legge al quale allude l'onorevole Pissavini, quantunque sempre riferentisi ai maestri primari ed alle maestre, così, non solamente ho creduto conveniente, ma necessario di chiamare l'attenzione della Camera sulla medesima più specialmente per mezzo della Giunta delle petizioni.

La Commissione delle petizioni, non solamente terrà conto dei desiderii di oltre 15 mila maestri, delle ragioni sulle quali fondano la giusta loro domanda; ma, facendo un esteso rapporto sopra tutti gli oggetti della petizione, darà luogo a discussione della Camera, dalla quale tutto deve aspettarsi una classe tanto benemerita del paese.

Per tali considerazioni insisto nella fatta domanda d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione delle petizioni.

L'onorevole Cairoli ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

L'onorevole ministro della guerra, con suo dispaccio del 9 corrente, partecipa all'ufficio della Presidenza che S. M. ha promosso al grado di luogotenente generale l'onorevole Torre, rappresentante il collegio di Benevento.

Dichiaro perciò vacante detto collegio.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MERIZZI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Merizzi al ministro dell'interno sulla privativa degli annunci giudiziari nella provincia di Sondrio.

Siccome vi sono altre interrogazioni a fare, prego

gli onorevoli oratori di tenersi strettamente al loro argomento.

L'interrogazione dell'onorevole Merizzi è la seguente :

« Il sottoscritto domanda di essere ammesso a dirigere all'onorevole ministro dell'interno un'interrogazione relativa al conferimento per l'anno 1874 e successivi della privativa degli annunzi giudiziari ed amministrativi per la provincia di Sondrio. »

MERIZZI. La concessione, che fa il Governo ai fogli provinciali per l'inserzione degli atti giudiziari ed amministrativi, ha dato luogo spesso a recriminazioni e sospetti di esercitato favoritismo, recriminazioni che ebbero eco anche in quest'Aula.

Io comprenderei che il signor ministro dell'interno reputasse necessario alla propria autorità di difendere per mezzo dei fogli, ai quali si concede la privativa degli annunzi, di difendere la propria politica, la politica del partito al quale abbia per avventura appartenuto; ma il Parlamento si dimostrò contrario a siffatto principio; dirò di più, il Governo stesso ha ripetutamente dichiarato, non volere in alcun modo servirsi dell'appoggio che avrebbe potuto avere dai fogli riconosciuti ufficiali; lo ha dichiarato con nobili ed eloquenti parole lo stesso signor ministro Cantelli, allorchè nel 15 marzo 1869 aveva luogo nella Camera una discussione sopra questo argomento.

Il Governo ha fatto di più. Per eliminare qualunque sospetto, che si esercitassero parzialità, favoritismi, ha creato per se stesso una regola di condotta che intendeva seguire nel fare simili concessioni. Se quindi sorge un caso nel quale pare che il Governo abbia declinato da questa norma che esso medesimo ha prefissa, sembra che il sospetto di favoritismo, se non è fondato, possa per lo meno ritenersi avere qualche apparenza di verità.

Il caso che mi muove all'interrogazione è il seguente. Nella provincia di Sondrio esisteva un giornale intitolato *Lo Stelvio*, il quale, per contratto del 1867 col Governo, ebbe il privilegio degli annunzi giudiziari. Da circa un anno sorse nel capoluogo della provincia stessa un altro giornale, e sorse sotto alti auspizi, sotto la protezione di uomini che godono di grande autorità. Senonchè emerse il timore che due giornali dello stesso colore, conservativo, difficilmente avrebbero potuto sussistere nella stessa provincia, provincia di 100 mila abitanti. L'uno dei due giornali doveva perire, a meno che gli azionisti del nuovo periodico non avessero preferito di sostenere essi le spese di una pubblicazione intrapresa senza viste di lucro. Nei

primi del corrente mese il regio prefetto di Sondrio faceva intimare al giornale *Lo Stelvio*, investito del privilegio degli annunzi giudiziari ed amministrativi, la diffida che tale privilegio sarebbe cessato col 31 dicembre 1873. I motivi del decreto col quale venne data la diffida, presentando qualche discordanza coi principii che il Governo dichiarò di voler seguire in tale materia, ingenerarono il dubbio avesse l'amministrazione qualche altro scopo di far cessare il privilegio dello *Stelvio*. E tali supposizioni si avvalorarono quando si sparse la voce che, ancora, prima che la diffida fosse intimata, il Governo stesso, a mezzo della regia prefettura, avesse stretto nuovo contratto col giornale recentemente inauguratosi.

Che se tale voce fosse infondata, se il Governo unicamente intese di far rientrare il giornale privilegiato nel diritto comune, se non si ebbe altra mira che di dar luogo ad un appello al quale potessero aspirare tutti i giornalisti della provincia, tutti coloro che volessero fondare un nuovo giornale, nessuna censura potrebbe certo derivarne al Governo; potrebbe forse il proprietario del giornale espropriato lamentarsi, poichè la privazione degli annunzi può pel giornale equivalere alla cessazione; ma la gara aperta offrirebbe a ciascuno, e quindi anche al proprietario dello *Stelvio*, la possibilità di aspirarvi. Ora, la domanda che mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro, è questa: intende il signor ministro dell'interno di concedere per 1874 ed anni successivi il diritto d'inserzione degli annunzi giudiziari ed amministrativi per via di pubblico appalto? La risposta affermativa che io ottenessi dileguerebbe tutti i sospetti, tutte le supposizioni, ed io dovrei dichiararmene pienamente soddisfatto.

CANTELLI, ministro per l'interno. Potrei rispondere con pochissime parole all'interrogazione dell'onorevole Merizzi; ma, prima di farlo, ho bisogno d'espore alla Camera quali sono gl'intendimenti da cui è guidato il Ministero nell'accordare il privilegio degli annunzi giudiziari, nella quale esposizione che farò più brevemente che mi sarà possibile, spero di poter chiarire alcuni punti i quali sarebbero dall'onorevole Merizzi stati enunciati in modo non perfettamente esatto.

Il Ministero dell'interno, in massima generale, non accorda privilegio d'annunzi giudiziari se non dietro asta pubblica. Si fa solo eccezione per quelle provincie dove la concorrenza non è possibile. Quando in un capoluogo di provincia non si trova che un solo giornale, è naturalmente impossibile aprire un'asta pubblica. Allora si procede a trattative private, come si fa pure tutte le volte che l'asta

pubblica è andata deserta nel primo e nel secondo esperimento.

Le condizioni che si richiedono da coloro che vogliono essere ammessi all'asta pubblica consistono in ciò che il giornale, in cui s'intendono pubblicare gli annunci giudiziari ed amministrativi, abbia sufficiente diffusione, che si obblighino ad inserire tutte quelle dichiarazioni e dilucidazioni, che l'autorità politica crede di dover far pubblicare, e che il giornale non propugni principii assolutamente contrari all'attuale ordine di cose. All'infuori di queste condizioni, non se ne prescrivono mai altre, e nel medesimo modo che si procede per altre provincie, il Ministero intende procedere per quella di Sondrio.

Nella provincia di Sondrio vi era e vi è, come ha indicato l'onorevole Merizzi, il giornale *Lo Stelvio*, che si pubblica una volta per settimana ed ha dal 1867 in poi il privilegio degli annunci giudiziari. Quel giornale ha una limitatissima diffusione, ha pochissimi associati, ed in conseguenza è pochissimo letto; in prova di che i comuni della provincia sono costretti a far pubblicare i loro atti in altri giornali, affinché possano avere la necessaria pubblicità. Ed anche quegli atti che i comuni debbono far inserire per legge nel foglio degli annunci ufficiali, li devono, con grave spesa, far anche inserire in altri giornali perchè abbiano la voluta pubblicità.

Questo stato di cose ha dato luogo a molteplici lagnanze per parte dei comuni, e la stessa prefettura, quando deve pubblicare gli avvisi per le aste, si trova obbligata a servirsi di altri giornali oltre al foglio locale degli annunci.

Ora, essendo nella medesima provincia un altro giornale che si pubblica due volte la settimana, e che nell'anno prossimo probabilmente si pubblicherà anche tre volte, un giornale che ha diffusione maggiore che non abbia *Lo Stelvio*, quel prefetto ha creduto che non fosse conveniente rinnovare il contratto collo *Stelvio* per affidare la pubblicazione degli annunci legali a quello fra i giornali il quale fosse per offrire una migliore condizione di pubblicità. Ma è così poco vero che il prefetto della provincia fosse indotto da ragioni politiche, che, prima di dare la disdetta allo *Stelvio*, pensò d'invitarlo a moltiplicare le sue pubblicazioni, ad uscire più volte la settimana e mettersi così in condizioni uguali all'altro. Essendosi rifiutato il giornale *Lo Stelvio* ad accrescere il numero delle sue pubblicazioni, il prefetto ha creduto di dargli la disdetta.

Finora però nessun contratto è stato fatto con altri giornali, e si terrà l'asta pubblica per le inser-

zioni degli annunci della provincia di Sondrio, come si fa altrove; soltanto l'ammissione dei concorrenti a quest'asta sarà limitata a quelli che presentino le medesime condizioni di pubblicità del giornale che si pubblica il maggior numero di volte la settimana.

Se dunque lo *Stelvio* vorrà fare pubblicazioni bisettimanali o tre volte la settimana, come fa il *Corriere della Valtellina*, nulla impedisce che egli si possa presentare all'asta ed ottenere le inserzioni degli annunci giudiziari.

È verissimo che da qualche tempo il giornale lo *Stelvio* si era fatto a pubblicare articoli di censura delle leggi dello Stato, ciò che ha sembrato al prefetto non conforme all'articolo 9 del contratto che prescrive al giornale di tenersi in una linea di polemica da non attaccare gli ordinamenti vigenti e le istituzioni nazionali. Ma, ripeto, questa non fu che una circostanza affatto secondaria, e non dubito che, qualora il giornale *Lo Stelvio* volesse continuare ad avere le inserzioni degli atti giudiziari e fosse disposto a dare al suo giornale tutta quella pubblicità che ha il *Corriere della Valtellina*, non mancherebbe di uniformarsi anche all'articolo 9 del patto contrattuale che prescrive di astenersi principalmente dalla critica delle leggi che sono approvate dal Parlamento.

Questo è lo stato vero delle cose, quindi io non avrei altro ad aggiungere in risposta all'interrogazione dell'onorevole Merizzi.

MERIZZI. Avendo il signor ministro dell'interno esternato che io aveva commessa qualche inesattezza, è mio dovere di dichiarare di aver esposto i fatti quali mi venne riferito siano avvenuti.

In una sola cosa può il signor ministro dell'interno aver ragione. Io dissi, senza però indicarlo come fatto positivo del quale avessi certezza, che il regio Governo, per mezzo della regia prefettura, avesse stipulato un nuovo contratto col giornale il *Corriere Valtellinese*.

L'onorevole ministro dell'interno dichiara che non fu stipulato il contratto; io debbo recedere, e ben volentieri recedo, in proposito dal dubbio da prima manifestato.

Se non che il ministro per l'interno colla prima parte della sua risposta mi faceva temere che io avessi tutta la ragione di lamentarmi, giacchè esso diceva che l'asta è la regola ordinaria seguita dal Governo, ma che questa regola ha delle eccezioni, e, se vi sono delle provincie nelle quali non è da aspettarsi concorrenza, non essere il Governo obbligato a pubblicarvi l'asta.

Per verità questa massima sarebbe in aperta opposizione colle massime manifestate dal precedente

signor ministro dell'interno, intendo parlare dell'onorevole Lanza, il quale, nella discussione che ebbe luogo nel 21 maggio 1872, disse che queste concessioni si facevano, dovevano farsi, per licitazioni pubbliche, chiamati a concorso i giornalisti di tutte le località.

Dirò poi che non può sussistere questa taccia fatta alla mia sia pur piccola provincia, che ivi non sia possibile il concorso per difetto di concorrenti; sia pur limitata di numero la popolazione, dessa alimenta non meno di quattro giornali...

MINISTRO PER L'INTERNO. Non l'ho detto.

MERIZZI... due di colore conservativo e due di colore di opposizione, più o meno pronunciata.

Quanto alla diffusione maggiore o minore che avrebbero i singoli giornali, mi permetterò di osservare che lo *Stelvio*, forse appunto perchè era giornale ufficiale, aveva lo spaccio di 314 esemplari, mentre, a quanto almeno si dice, il giornale che si vorrebbe ora favorire non ne avrebbe che 150 numeri, certamente non più di 200 copie di spaccio ordinario.

Sta però che la pubblicazione del nuovo giornale si fa due volte la settimana; ma sta pure che tale frequenza per la pubblicazione degli atti ufficiali non è necessaria, nè mai si sentì a lamentare che una pubblicazione settimanale non fosse più che sufficiente, nè mai il Governo, per mezzo della regia prefettura, fece al giornale ufficiale, prima dell'attuale contingenza, l'osservazione dovesse aumentare il numero delle sue pubblicazioni.

Il giornale lo *Stelvio*, dice il signor ministro, avrebbe criticato gli atti del Governo; non mi farò qui paladino di un giornale che fu sempre acerrimo oppositore del partito nel quale io milito; dirò solamente che nella provincia di Sondrio, se uno dicesse che il giornale fece o fa opposizione al Governo, non sarebbe creduto da nessuno di coloro i quali leggono ordinariamente quel periodico.

Un'unica eccezione credo sia occorsa in tanti anni di guerra combattuta per il Governo: un po' di malumore esternato un giorno in occasione di qualche abuso, di qualche lamentanza sorta in fatto di macinato; la pecca è dessa sì grave ed imperdonabile? Lo stesso Governo, nelle discussioni che seguirono avanti a questa Camera, ha espresso in proposito i principii i più liberali.

Egli ha detto che non si voleva un assegno assolto per parte dei giornali qualificati ufficiali; bastare che non attaccassero il capo dello Stato, l'autorità legislativa del Parlamento e i principii indiscutibili della Costituzione; del resto, fossero pure giornali dell'opposizione, quando essi concor-

ressero all'asta, avrebbero avuto diritto di non essere respinti.

Io chiudo le mie osservazioni, giacchè, avendo il signor ministro dell'interno dichiarato da ultimo che anche per la provincia di Sondrio si farebbe luogo alla regola generale, cioè alla concessione per appalto, io debbo dichiararmi pienamente soddisfatto; non ho inteso di parlare nè pro nè contro i giornali che possano essere più direttamente interessati in questa vertenza; ho ottenuto la promessa che sarebbe stato rispettato il diritto di tutti coloro che credessero di voler concorrere; a null'altro tendeva la domanda che mi venne concesso di sviluppare.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO RIGHI AL MINISTRO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha presentato una domanda d'interrogazione anche diretta all'onorevole ministro per l'interno, e sarebbe questa:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dell'interno in rapporto all'abrogazione della legge austriaca di sanità pubblica tuttora vigente nelle provincie venete e di Mantova, ed alla promulgazione in quelle provincie delle leggi sanitarie del regno. »

Prego l'onorevole ministro per l'interno a dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sono anche subito agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Righi, le do la parola per fare la sua interrogazione.

RIGHI. Dirò poche parole.

Negli anni scorsi io invitai replicatamente l'onorevole predecessore dell'attuale ministro dell'interno a voler procedere all'abrogazione delle leggi sanitarie austriache che sono tuttora in vigore nelle provincie di Venezia e di Mantova, ed alla pubblicazione nelle stesse delle leggi sanitarie italiane. L'onorevole Lanza, accettando, come è ben naturale, la piena convenienza di questa unificazione legislativa, manifestò ciò non pertanto l'avviso che si dovesse soprassedere fintantochè fosse definitivamente applicato il nuovo Codice sanitario la cui discussione era già stata incominciata nel Senato del regno.

Io non mancai di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro per l'interno d'allora a considerare come non era facile il credere che, in un tempo relativamente breve, un Codice sanitario che racchiude disposizioni di così svariato genere e così

molteplici, potesse tradursi in legge e andare in esecuzione. Feci rimarcare fin d'allora che la perduranza nelle nostre provincie della legislazione sanitaria austriaca produce degli attriti, delle difficoltà tra l'autorità politica amministrativa ed alcuni esercenti, come ce ne diede prova la petizione che fu riferita in questi ultimi giorni che era stata prodotta alla Camera dai farmacisti di Verona all'oggetto di essere esonerati dalla tassa così detta di esercizio, ammessa dalle leggi austriache.

La Camera respinse quella petizione perchè è avversata da una legge che materialmente è in pieno vigore in quelle provincie, ma ciò nonpertanto quella petizione dimostra come sia sconveniente che perduri una disparità di trattamento fra le varie provincie d'Italia.

Quindi, senza dilungarmi d'avvantaggio, io invito l'onorevole ministro dell'interno a voler procedere alla unificazione legislativa pura e semplice nelle provincie venete anche in questa materia che riflette la legge di sanità pubblica.

MINISTRO PER L'INTERNO. La ragione unica, per quanto io mi sappia, per cui finora i ministri che mi hanno preceduto non hanno creduto di proporre al Parlamento una legge per l'estensione alle provincie venete e di Mantova della legge sanitaria del 1865, credo che sia stata la speranza che il Codice sanitario potesse in breve essere approvato dal Parlamento.

Siccome il Codice sanitario, che fu già discusso dall'altro ramo del Parlamento, abroga le leggi sanitarie del 1865, riusciva perfettamente inutile una speciale abrogazione della legge vigente nelle provincie di Venezia e di Mantova, quando il Codice sanitario fosse stato sanzionato.

Ora il Codice sanitario essendo già stato discusso dall'altro ramo del Parlamento, dovrei presentarlo alla Camera, e mi propongo di farlo il più presto che mi sarà possibile, dovendo prima fare esaminare se vi sia alcuna modificazione a fare alle proposte del mio predecessore.

Io non so se sia probabile che la Camera discuta il Codice sanitario in tempo da poterlo ritornare al Senato e sottoporlo quindi alla sanzione sovrana prima della chiusura della Sessione. Se questa probabilità non vi sarà e se io vedrò che debba passare ancora un anno e più prima che il Codice sanitario venga sanzionato, io mi farò un dovere di presentare alla Camera un progetto di legge per l'estensione alle provincie venete e di Mantova della legge del 1865, secondo il desiderio espresso dall'onorevole Righi.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole mini-

stro dei lavori pubblici comunico alla Camera una domanda d'interrogazione stata pure presentata ieri dall'onorevole Monti Coriolano :

« Il sottoscritto chiede di rivolgere una interrogazione al signor ministro dei lavori pubblici sulla strada ferrata Verona-Legnago-Badia. »

Prego il signor ministro dei lavori pubblici a voler dire se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Se la Camera lo consente, posso rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Allora, se la Camera non vi fa opposizione, darò la parola all'onorevole Monti Coriolano perchè svolga la sua interrogazione, pregandolo però a mantenersi nei limiti prescritti per le interrogazioni.

MONTI CORIOLANO. Io mi atterrò ai termini dell'interrogazione, ma non nascondo che essa non è così lieve come le due precedenti. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permetta onorevole Monti; se ella deve dare un largo sviluppo alla sua interrogazione crederei conveniente di rinviarla dopo la discussione dei bilanci. Ora non sarebbe possibile.

MONTI CORIOLANO. È una vera interrogazione, ma di qual brevità non saprei precisarlo. L'onorevole presidente sa che io non sono uso a dilungarmi. (*Movimenti diversi*)

Voci. A domani! a domani!

MONTI CORIOLANO. Io dico che mi atterrò alla pura interrogazione, ma essa, ripeto, non è della semplicità delle precedenti. Però sa il presidente, sa la Camera che io non soglio dilungarmi.

PRESIDENTE. La potrebbe fare in occasione del bilancio dei lavori pubblici.

MONTI CORIOLANO. Va benone. Quantunque col bilancio non abbia nulla che fare, non ho nessuna difficoltà a rimandarla a quell'occasione.

PRESIDENTE. Allora la rimanderemo alla discussione del bilancio dei lavori pubblici. Il ministro aderisce?

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Va bene.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA MARINA PEL 1874.

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'ordine de giorno che reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della marina.

Deggio anzitutto comunicare il seguente ordine del giorno presentato dall'onorevole Viacava :

« La Camera, considerando come gl'interessi degli Italiani all'estero richiedono una giusta e ragio-

nevole tutela, invita il ministro della marina a mantenere le attuali stazioni navali e passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

Onorevole Viacava, mi pare che, invece di dire « invita il ministro della marina, » si potrebbe scrivere: « invita il Governo, » perchè la cosa riguarda più il Governo che un solo ministro. Fa opposizione a ciò?

VIACAVA. Va benone.

PRESIDENTE. Allora, quando venga appoggiato, le darò poi la parola. Per ora essa spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) I discorsi pronunziati nella seduta di ieri dagli onorevoli Sandri, D'Amico e Maldini rendono più facile e molto più breve il mio compito.

Molte ragioni mi avrebbero anche consigliato oggi a tacere; ma una ragione personale, e, più ancora, l'adempimento quasi di un dovere, mi obbliga ad intrattenere la Camera.

La Camera, l'anno scorso, ebbe la bontà di eleggermi a far parte di una Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per un piano organico della marina. Questa Commissione mi diede l'incarico, niente ambito e poco aggradevole, di preparare la relazione. Fui costretto ancora una volta ad uno studio, o, direi meglio, ad un lavoro coattivo sulla nostra marina.

Nella Commissione del bilancio, l'ordine del giorno attualmente in discussione, e che, con mio grande dispiacere, non è accettato dall'onorevole ministro, fu proposto da me. Sono quindi costretto a dare alcune spiegazioni.

Correrò rapidamente sull'esposizione che ci ha fatto l'onorevole ministro. Dovrei, se volessi diffondermi, ripetere quello che meglio di me, e con maggiore autorità della mia, hanno detto i precedenti oratori. Del resto, una più ampia discussione avrà luogo e sede opportuna quando verrà discusso un altro progetto di legge che fu ultimamente presentato dall'onorevole ministro, e che la Camera ha dichiarato d'urgenza.

Mi fermerò alquanto sulla questione speciale relativa all'ordine del giorno, ossia sulla necessità di un organico della marina.

Prima, o signori, di esporvi le mie impressioni e le mie considerazioni, io debbo manifestarvi una mia sincera e cordiale soddisfazione.

Io conosceva l'attuale ministro della marina come un valoroso soldato; lo conosceva come un dotto ufficiale e come forbito scrittore; ora debbo rallegrarmi colla Camera e colla nostra marina che

segga sul banco del Ministero un uomo il quale si rivelò un eccellente oratore parlamentare.

Egli espose chiaramente le sue idee; possiamo differire dal suo avviso, ma dobbiamo encomiare la franchezza con cui egli ha parlato. Evvi poi una cosa sulla quale io non permetterei all'onorevole ministro di nutrire il più piccolo dubbio. Egli ha affermato, e giustamente, che nulla aveva a temere esponendo le sue idee in questo consesso; e questo è perfettamente vero. La Camera dei deputati, nelle questioni della marina, molte volte si è pronunziata in modo da farsi credere più ministeriale dello stesso Ministero; è accaduto qualche volta che dal Ministero fosse giudicato eccessivo l'appoggio che gli veniva dalla Camera.

È avvenuto un fenomeno singolare, o signori, nelle questioni militari. Nella Camera dalla estrema destra all'estrema sinistra, trattandosi di migliorare le condizioni della marina o dell'esercito, in tutte insomma le questioni che interessano la difesa del regno, la tutela dell'indipendenza di questa Italia sì faticosamente unita, ebbene, tutte le volte che si sono presentati nelle nostre discussioni questi argomenti, abbiamo visto confondersi i partiti e rinnovarsi nel Parlamento il consolante spettacolo che noi abbiamo veduto sui campi di battaglia, dove i partiti politici sparirono per unirsi insieme nella causa comune della patria. (*Bene!*)

L'onorevole ministro adunque ben disse, ed io credo di esprimere il sentimento generale della Camera affermando che, nelle questioni del suo dicastero, egli non troverà che alleati ed amici.

Mi affretto a dichiarare che, in astratto, in molta parte dei concetti e delle idee esposte dall'onorevole ministro io mi trovo con lui d'accordo. Dissento forse in alcune cose, ma non voglio farne una minuta enumerazione, chè non è qui il caso.

Dove dissento, ed i casi non sono pochi, è nel rigore assoluto e nell'applicazione dei principii. C'è, e fu già osservato, ma devo ripeterlo (sarà una delle poche mie ripetizioni), c'è qualche cosa di troppo assoluto nelle affermazioni dell'onorevole ministro, c'è, molte volte, un piccolo coefficiente di esagerazione. Evvi ancora qualche caso in cui il concetto non è completo.

Ma io perdono questi errori all'amore che deve avere un ministro della marina pel progresso ed i perfezionamenti che egli desidera introdurre nella sua amministrazione. Questo in fin dei conti non è altro che un eccesso per amore del bene. E citerò alcuni esempi.

L'onorevole ministro della marina ha cominciato

il suo ragionamento parlando dei bisogni della marina mercantile e dei provvedimenti che a questo proposito egli ha intenzione di promuovere. Ben disse che la marina mercantile ha bisogno di libertà.

Il concetto è esatto, ma non è completo. Ed è forse questo concetto incompleto che conduce a conseguenze che non possiamo ammettere. È verissimo, la marina vive di libertà; ma possiede veramente la nostra marina mercantile quella libertà che deve formare la sua vita? No: c'è ancora molto da fare per rimuovere i vincoli che ne impediscono lo sviluppo.

Poi la marina ha bisogno di sicurezza. Se la marina deve prendere quell'espansione, di cui è sicuramente suscettibile, e di cui l'Italia ha già dato splendidi esempi, è necessario che essa trovi in tutte le parti del mondo la mano assicuratrice della madre patria. Questo è in pace, si può dire, il vero servizio utile della marina militare, il servizio economicamente produttivo.

Citerò un esempio. Un umile bastimento, la *Clotilde*, che è pur compreso nella nota che il ministro ha presentata con un disegno di legge per alienazione di navi, questo bastimento dall'Indo Cina ritornando in patria, ci ha portato un trattato di commercio, il quale aperse alla navigazione italiana l'impero Birmano. Or bene, quale è la conseguenza di questo servizio? La conseguenza è che a quest'ora centinaia di bastimenti colla nostra bandiera sono nei porti dell'impero Birmano.

Dunque si ottenne un aumento della ricchezza, della forza nazionale; ed un aumento della ricchezza nazionale significa una maggiore entrata per le finanze, vuol dire creazione di quell'oro onnipotente, che il signor ministro desidera per vivificare le costruzioni navali, di quell'oro che può tutto, che diventa anche militarmente l'unità milione, e che spezza le corazze dei tempi moderni, come i muri di bronzo dei tempi antichi.

Un'altra idea dell'onorevole ministro, a cui mi compiaccio di associarmi senza restrizioni, è quella intorno alle modificazioni del Codice della marina mercantile. Ed approvo anche il procedimento al quale l'onorevole ministro ha dichiarato volersi attenere. Siccome alcuni di questi miglioramenti sono urgenti, così egli non vuole aspettare che siano compiuti gli studi per la riforma di tutto intero il Codice, ed io credo buon consiglio il farne oggetto di uno speciale progetto di legge.

Avvi un punto sul quale veramente io non dovrei entrare, non essendo uomo tecnico, e non avendo mai aspirato ad esserlo. La vita politica, nella quale

sono vissuto quasi tanti anni quanti ne conta di vita l'onorevole ministro della marina, fa perdere gran tempo, e ci toglie molta parte di lavoro intellettuale, a cui altrimenti uno si sarebbe potuto dedicare. Tuttavia, lasciatemi che, quantunque non uomo tecnico, io esprima una mia opinione dettata dall'esperienza e dal grosso senso comune.

Il ministro dice: tutto è tecnicismo nella marina, chi non è stato sul mare non può conoscere le questioni marittime, non può giudicarne.

Vi è molto di vero in questa sentenza. Ma, non bisogna dissimularlo, qualche cosa vi è da dire sul tecnicismo: come tutte le cose umane, anch'esso ha i suoi inconvenienti.

Io non voglio parlare degli uomini di mare, ma, per esempio, i matematici dedicati ad una specialità, sono spesso uomini ostinatissimi. L'onorevole ministro dei lavori pubblici che mi ascolta, e che presiede ad un Ministero dove vi è molto tecnicismo, senza che abbia, io credo, la pretensione di essere tecnico, egli non mi darà torto quando dico che gli uomini tecnici sono spesso innamorati del loro concetto, ne fanno la loro creatura, l'adorano come il padre adora l'unico figlio, e cercano tutti i mezzi di farlo prevalere. E se ad uomini di tal fatta viene in mano il potere, cioè il mezzo di porre in esecuzione la loro idea, siate sicuri che lo faranno. E allora il concetto diventa un fatto compiuto; e sel'uomo tecnico ha sbagliato? Bisogna rassegnarsi col verso di Dante:

Nessun rimedio vi può far la gente.

Spiegherò meglio quest'idea con qualche fatto,

Da cinque o sei anni abbiamo a capo del Ministero della marina un uomo tecnico. Quanto al materiale, n'ebbe la direzione un nostro onorevole collega di cui tutti riconoscono la piena competenza in fatto di costruzioni navali.

Ebbene, che cosa vediamo noi? Vediamo due uomini tecnici, l'onorevole ex-ministro Riboty e l'onorevole ministro Di Saint-Bon, dissentire in una questione abbastanza essenziale. Essi sono discordi sul punto se il piano organico della marina debba essere un piano organico del personale soltanto, oppure anche del materiale. Il dissenso tra il ministro Di Saint-Bon e l'onorevole Riboty è quindi abbastanza profondo. E sel'onorevole Di Saint-Bon avesse ragione e fosse impossibile un organico del materiale, e fosse un errore il farne la proposta, l'errore diventerebbe più grave per l'onorevole Riboty che lo commise due volte. L'uomo tecnico sarebbe stato recidivo e forse anche impenitente. (*Si ride*)

Come ho detto, alla direzione del materiale della

marina sta un uomo al quale l'onorevole ministro ha diretto elogi pei quali mi associo interamente a lui, giacchè sono troppo meritati. Ma pure che cosa vediamo? Ho qui una noticina del materiale per la cui alienazione s'è presentato quel benedetto disegno di legge. Vi vedo sette bastimenti corazzati, e altri di varia specie ed ho qui messo in questa nota l'anno del varo di ciascun bastimento, e il giudizio che sullo stato di ciascheduno pronunciava l'ammiraglio Riboty un anno fa, nel 1872. Questo giudizio sta scritto in un prospetto unito alla relazione del bilancio pel 1873, giacchè io non ho notizie altronde che dalle pubblicazioni ufficiali della Camera.

Ebbene cosa vedo?

Io vedo che una delle nostre navi corazzate l'*Audace* fu varata nel 1871, l'onorevole Riboty l'ha dichiarata nel 1872 in istato di allestimento; dagli ultimi progetti presentati dal ministro Di Saint-Bon vedo che trovasi ancora adesso in istato di allestimento, giacchè vi si sta applicando la corazza.

Ecco qui dunque un bastimento che è concepito e venne in vita con tutti i sacramenti tecnici possibili (*Risa*), che doveva credersi discretamente vitale, e non ha ancora finito di uscire dall'uovo ed è subito condannato a morte. (*Movimento*)

Ce ne sono degli altri in condizioni non identiche, ma analoghe.

A parecchi di questi bastimenti si è fatta una grossa e costosa riparazione recentemente: il ministro Riboty dichiarò che, mercè quella riparazione, potevano durare da cinque a sette anni. Ebbene il pronostico tecnico dell'onorevole ministro Riboty, se n'è andato in fumo, e sono condannati a morire. Dunque *ne quid nimis*; non bisogna credere che il tecnicismo alla testa delle amministrazioni pubbliche sia scevro d'inconvenienti.

Del resto mi sovviene una cosa. Io ho visto che il ministro qualche volta fa molto bene l'amministratore e non si affretta a farla da uomo tecnico, perchè, dopo avere avuto il parere di un Consesso sopra una data innovazione (io non entro in particolari), egli aspetta ancora a decidersi; vedo che fa esaminare le proposte innovazioni più volte; vuole che l'esperienza gli dia replicatamente ragione; controlla i pareri fra loro, e così l'onorevole ministro, quantunque competentissimo, tempera l'uomo tecnico colla prudenza dell'amministratore.

Ma se non sono d'accordo coll'onorevole ministro nell'accordare al tecnicismo il dominio assoluto dell'amministrazione, il che in fondo è un semplice apprezzamento, sono però d'accordo in parecchie altre cose.

L'onorevole ministro ha esposto, in modo generale, le sue idee sopra alcune riforme nell'amministrazione centrale e nei dipartimenti.

Io non sarei in grado di pronunciarmi adesso su questa parte della sua esposizione. Per giudicare di queste riforme, bisognerebbe averle sotto gli occhi in un modo più positivo e concreto; le idee generali, chiare per chi le concepisce, non lo sono per chi le ascolta, e bene spesso nella applicazione si trasformano.

Ma mi affretto a dichiarare che v'è un punto sul quale io sono completamente d'accordo con lui, ed è su quella parte dell'amministrazione centrale che riguarda la marina mercantile. Io dichiaro apertamente che approvo senza nessuna restrizione e con molto piacere la determinazione del ministro di rendere sempre più autonomo questo ramo del suo dicastero, ed io non potrei fare diversamente.

Io stesso, sbalestrato, per servirmi di una frase dell'onorevole Minghetti, in un bel momento, o in un brutto momento, per essere più esatto, della mia vita parlamentare, sbalestrato al Ministero della marina, forse precorrendo i tempi, ho stabilito in un organico questa autonomia, e ho dato a questo ramo di servizio l'importanza che merita, facendone una direzione generale, e mettendolo in armonia cogli altri servizi. Quindi in questa parte mi trovo d'accordo coll'onorevole ministro.

Ma sa perchè questo ramo di amministrazione non ha forse ancora reso tutti i servizi che può rendere?

Per una disgrazia che pur troppo si incontra spesso nelle vicende umane; bisogna trovare l'uomo, cioè l'incarnazione viva, intelligente, operosa di questo concetto; io aveva anche l'uomo, ma una sventura me lo tolse.

È forse questa la causa per cui quest'amministrazione rimase un po' incerta, poi languì, poi discese ad una condizione inferiore, è stata ridotta ad una semplice divisione. Era un po' per questo ramo di servizio il caso dei nuovi e formidabili meccanismi detti *navi lancia-torpedini*.

Il capo dell'ammiragliato dell'impero tedesco, nella discussione dell'ultimo bilancio, ha pronunciato una frase che mi è rimasta impressa; egli disse che per questi bastimenti occorreva un uomo; ma gli uomini si trovano quando si sanno ricercare e loro si fa una posizione degna.

Io spero che si troverà l'uomo per dirigere questo importante servizio.

Circa le idee che l'onorevole ministro ha manifestate sull'insegnamento, io veramente mi consolo di potervi aderire senza esitazione; le riforme che

egli ha designato a grandi linee e che sono appoggiate, credo, all'autorità di un distinto ufficiale di marina, competente molto in questa come in altre materie, queste riforme per verità mi paiono molto savie, ed io non posso che confortare il ministro a metterle in esecuzione. E, debbo dirlo, sono riforme molto liberali, hanno il pregio di allargare il campo dal quale debbono uscire i giovani nostri ufficiali di marina; mentre è verissimo quello che ha detto il ministro che adesso il campo è ristretto assai. Quando il campo è più vasto, la scelta è più facile e migliore.

Io ne dirò una parola, ma mi dichiaro incompetente sulla grave questione dell'educazione marinaresca.

Il signor ministro ha detto: la vela per la marina da guerra ha fatto il suo tempo. Io sono molto inclinato a pensarla come lui, ma vi è di mezzo la questione di finanza; il vapore costa molto, e la vela ha un motore gratuito.

Ma anche qui gli uomini tecnici non vanno ben d'accordo fra loro. Ve ne sono anche di quelli che appartengono ai tempi nuovi, i quali credono che per acquistare l'abitudine del mare e il colpo d'occhio sicuro, la vela è ancora utile, non può ancora prosciversi e bisogna conservare i bastimenti misti. Anzi a me è succeduto che una volta correndo pericolo, perchè è sempre un pericolo, di entrare a far parte di una nuova amministrazione, doveva essermi compagno un uomo tecnico che molti di voi conoscono; ebbene quest'uomo espresse un concetto diametralmente opposto a quello del signor ministro. Egli voleva chiudere nelle darsene e negli arsenali le corazzate, armare i legni misti, imbarcarvi ufficiali e marinai nel maggior numero possibile, e farli navigare lungamente, senza pietà. Era forse l'estremo opposto; e parmi che il buono stia nel mezzo, massime per considerazioni di finanza. È una potenza colla quale si deve sempre trattare.

Dove poi mi sento meno d'accordo coll'onorevole ministro, è sopra un altro punto. Egli aveva dinanzi a se l'altro giorno, quando pronunziò il suo bellissimo discorso, una tavola grafica, e contemplava una curva, ed analizzandone le inflessioni dichiarò che egli aveva acquistato la convinzione che nessuna forza d'uomo avrebbe potuto variare l'andamento fatale di quella curva; essa rappresentava la maggiore spesa possibile pel Ministero della marina: quindi egli doveva rassegnarsi ad accettare quella somma che la finanza aveva prestabilita.

Però nell'apprezzamento analitico di quella curva si possono fare alcune osservazioni.

L'onorevole ministro ha visto restringersi quella

curva dal 1862 al 1865, e poi repentinamente allargarsi indicando una spesa maggiore nel 1866: era la guerra, poi restringersi di nuovo più di prima.

Ebbene, quella linea discendente dal 1862 al 1865, è stata determinata da una forza unica preponderante, ma non fatale, non razionale, che fu espressa in ultimo colla formola: le economie fino all'osso. Cosicché un bel giorno la Camera ha sentito annunciare, quasi *a priori*, la necessità di diminuire di 30 milioni le spese dei bilanci della guerra e della marina.

Ma il concetto non era, come dissi, razionale, era una determinazione presa *a priori*, un po' alla cieca. Che cosa ne avvenne? Si fecero delle diminuzioni poco ragionevoli sul bilancio della guerra, si rallentarono i lavori della marina: si vendettero cavalli a 100 lire e si ricomprarono a 600. Per la marina, quando fu imminente la guerra, si affrettarono gli apprestamenti, ma la flotta si mise insieme solo alla vigilia del combattimento.

In quella curva allargata, che denota una grande spesa del 1866, se l'onorevole ministro della marina ci riflette bene, vedrà che ci sono dentro molte spese inutili, molti denari gettati: e questo in conseguenza di quelle restrizioni nelle spese, decretate senza abbastanza ponderazione.

Io spiegherò più avanti questo concetto, quando verrò a parlare del piano organico della marina e dei motivi che, secondo me, lo consigliano anche adesso, e che, a mio parere, dovrebbero persuadere anche l'onorevole ministro ad accettarlo qual è formulato dalla Commissione.

Io non ho mai desiderato come adesso di poter trasfondere in lui la mia convinzione, che è profonda, sincera e disinteressata.

Ma riparlerò un po' più tardi su questo argomento.

Aveva ragione l'onorevole ministro quando diceva che l'annuncio della vendita delle navi era stato come un vento che soffiò il malcontento nella Camera. È verissimo, fu proprio una brezza molesta che corrugò molte fronti. Ma non creda, onorevole ministro, che sia il progetto in se stesso quello che ha prodotto questa sensazione.

Il progetto in se stesso non è che la ripetizione, sopra scala forse troppo vasta, di tutto quello che si è finito a proporre quante volte si è lavorato un po' seriamente all'organizzazione della marina. Abbiamo dinanzi a noi tre di questi piani organici; in tutti ci sono delle navi ritenute inservibili, messe fuori quadro, condannate alla demolizione od alla vendita. La stessa Commissione dell'organico, di cui io faccio parte, ha fatto una lista molto rispet-

tabile di bastimenti da mettersi fuori classe, da alienarsi o da demolirsi. L'onorevole Ricci espresse lo stesso concetto colla parola iperbolica *bruciateli*, ma volle dire: demoliteli, giacchè qualche cosa dal materiale si può sempre cavare, e ce l'avrebbe voluta cavare anche l'onorevole Ricci. Dunque il proponimento di disfarsi dei bastimenti inservibili è ragionevole, e non può essere oppugnato da nessuno.

Ma dove sorge il sentimento doloroso? Perchè restiamo tutti sorpresi e pensosi?

Noi restiamo addolorati e pensosi, perchè vediamo sparire una forza una volta reale e adesso purtroppo in parte nominale, e non vediamo comparire nulla che ne tenga il posto. Questa è la ragione per cui siamo impensieriti. Sappiamo noi quali sono le intenzioni dell'onorevole ministro? Quale specie di forza può sostituire a questa che ha cessato o si vuol distruggere? L'onorevole ministro, spiegando le sue idee, ha parlato delle torpedini, della rivoluzione che, a suo avviso, questa nuova arma debbe introdurre in tutto quanto il materiale navale; a suo avviso, come la corazza aveva reso impossibili tutti gli altri bastimenti che esistevano prima, così adesso la nave lancia-torpedini ha reso impossibili tutti i bastimenti che esistono adesso. Queste a un dipresso sono le sue parole, ed è questo il motivo per cui molti di noi si sono allarmati. Per me, lo dico francamente, questo fu il principale motivo.

L'altro giorno l'onorevole Perrone ha letto un punto dell'esposizione che il principe Di Bismarck fece al Parlamento tedesco sulla nuova marina che si sta creando. Io ne leggerò un'altra parte, e, se mi permette la Camera, la leggerò in francese:

Due o tre parole di quella relazione mi colpirono. Vi si parla appunto delle torpedini e della spesa relativa:

« La somme portée à cet article, si dice, pour les années successives de 1875 à 1882 ne sont absolument que des valuations de dépenses à faire pour le développement progressif du système de torpilles et son emploi à la défense des intérêts militaires de l'Allemagne dans la double hypothèse d'un résultat favorable obtenu dans les essais techniques de cet engin qui n'est encore (noti la Camera queste parole), qui n'est encore qu'à l'étude et presque théorique... »

Queste parole che rimasero impresse in me, concorsero a commuovermi quando seppi le intenzioni dell'onorevole ministro. Infatti io mi chiesi qual fosse la posizione in cui egli ci ha collocati.

L'esposizione fattaci dall'onorevole ministro ci

mette nella singolare alternativa o di accettare un materiale che, dopo queste innovazioni è dichiarato impossibile, ovvero di adottare il nuovo materiale, che nel Parlamento tedesco, e in un documento abbastanza importante, è dichiarato ancora come un arnese di guerra allo stato di studio e quasi unicamente teorico. Siamo dunque tra un materiale che ha fatto il suo tempo e un materiale che è appena sul nascere. Che facciamo? Io dico che l'alternativa ci condanna alla immobilità, dalla quale pare che l'onorevole ministro sia assolutamente determinato ad escire. Ecco l'impressione che io ho ricevuta dall'esposizione dell'onorevole ministro della marina. Siamo a un dipresso nella condizione di coloro che aspettano, per fare qualche cosa, l'ultima parola della scienza.

È vero che l'onorevole ministro (ed egli ha troppo ingegno per non averlo compreso), è vero che egli temperò questo concetto, e disse: manteniamo una parte del materiale che c'è finchè non ne abbiamo altro; pure, logicamente, il suo discorso ci obbliga sempre ad una sosta. Or bene, fanno lo stesso le altre potenze marittime? In fatto di forze militari non dobbiamo noi mantenerci in una certa proporzione con le forze delle altre potenze? E la sosta non è un regresso?

Perchè fu da noi ingrandito l'esercito; perchè abbiamo accresciuto il bilancio della guerra fino a 185 milioni? Per mantenerci in una data proporzione di forza colle altre potenze. Questa è almeno una delle cause. Ora, manteniamo noi le nostre forze navali nelle debite proporzioni con gli altri paesi?

In altri termini, le altre potenze marittime sospendono le loro costruzioni navali?

Sappiamo tutti che no. Io ho letto sui giornali le discussioni del Parlamento inglese; ho visto che si seguita a costruire corazzate. Ho letto il nuovo progetto di organico, presentato dal principe Bismarck al Parlamento prussiano, in quella forma che conviene a quel paese, e vedo in quel progetto proposta la costruzione di nuove corazzate. Vedo, è vero, anche messi in conto dei bastimenti lancia-torpedini; ma la sproporzione fra le due spese è così grande, e sì piccola la somma stanziata pel servizio delle torpedini, da doversi persuadere che anche là si vuole proseguire e si prosegue a costruire navi, le quali, secondo l'esposizione del signor ministro, sarebbero costruzioni condannate, impossibili.

E questo, dico il vero, è uno stato di cose che non rassicura, massime quando, per le discussioni avvenute nell'altro ramo del Parlamento e pei voti manifestati di recente da Commissioni tecniche

molto competenti, sappiamo che c'è chi professa un'opinione molto diversa da quella dell'onorevole ministro. Di più abbiamo tali dichiarazioni d'uomini i più competenti in fatto di marina da non potersi mettere in dubbio, non solo la sua inferiorità, ma la sua decadenza.

Basta leggere i documenti che accompagnano il progetto testè presentato dallo stesso signor ministro. In una delle relazioni sono pronunziate parole terribili. Vi si dice che la nostra marina è andata mano mano diminuendo, e che adesso trovasi in liquidazione. In pochi anni il valore del nostro materiale navale, valore che più o meno rappresenta o la nostra potenza effettiva, quella dell'oggi, o quella di una volta se contiene del materiale antiquato, in pochi anni questo valore è diminuito di 51 milioni, e basterebbe procedere ancora poco tempo così perchè la liquidazione fosse completa e il danno irreparabile.

Io ho già indicato un altro punto, ed è quello delle stazioni navali; le quali evidentemente nel concetto dell'onorevole ministro, e perchè possa svilupparsi più specialmente quella forza militare di cui il bisogno, secondo lui, è più urgente, dovrebbero essere diminuite, e diminuite considerevolmente. Interpretando alla lettera il suo discorso, bisognerebbe che, se si vuol realizzare il suo concetto completamente, si mandasse telegraficamente l'ordine alle nostre navi che fanno un viaggio di circumnavigazione, a quelle che stanno nelle stazioni del Giappone, della Plata, bisognerebbe, dico, si mandasse loro l'ordine di ritornare.

Ora, anche in questa questione, io ho il dispiacere di trovare in dissenso fra loro due uomini che io stimo grandemente, l'onorevole ministro Di Saint-Bon ed il generale Bixio. Il generale Bixio ha fatto un'interpellanza al Senato (non ho ora presenti le sue parole, ma è inutile che le ricordi testualmente), ed una delle cose sulle quali insisteva di più era, che si rinforzassero invece le nostre stazioni navali, e che se ne creassero delle nuove. Ecco dunque anche qui un contrasto fra uomini dei più competenti.

Ma io ho sott'occhio qualche cosa di più. Io vedo l'esempio dell'impero germanico. Non voglio tediare la Camera con un'altra citazione, perchè sarebbe abusare della sua indulgenza; ma in quella stessa relazione del principe di Bismarck al Parlamento di Prussia, da me citata, sono sviluppati dei concetti ben diversi da quelli dell'onorevole ministro. Si espongono i reclami ed i bisogni del commercio tedesco di trovare in tutti i mari le navi da guerra e la bandiera germanica, e si dice essere ufficio della

marina militare di formare un fascio scientifico senza del quale la grande navigazione commerciale non può perfezionarsi. Tutte queste idee sono espresse in modo così esplicito, così chiaro, così risoluto, che in verità io resto indeciso, se la via alla quale accenna volersi mettere l'onorevole ministro sia una via nella quale possiamo seguirlo.

Circa la esposizione fatta dall'onorevole ministro, avrei finito.

Non mi resta che toccare quella parte di essa che mi è più personale ed è relativa all'ordine del giorno proposto dalla Commissione generale del bilancio ed al piano organico della marina, alla sua convenienza e, per quello che io credo, alla sua necessità.

La Camera deve permettermi di fare un po' di storia di questo progetto di legge.

La genesi di questo disegno di legge svela il suo carattere e la sua portata.

L'idea di una legge organica dell'esercito, come quella di una legge organica della marina, nacquero quasi nello stesso tempo. Appena l'Italia cominciò a vivere della vita libera, appena le istituzioni parlamentari cominciarono a funzionare, l'opinione pubblica, manifestandosi col mezzo dei rappresentanti del paese, emise il concetto di questi organici. Per l'esercito la proposta venne, se ben ricordo, da un mio amico, da uno di quei molti amici (*Con profonda emozione*) di cui, pur troppo, ho veduta la fine innanzi tempo. Era un soldato nativo di una terra che adesso non fa parte del regno, di Nizza, soldato valoroso, ferito sui campi di battaglia, e che, dopo molti patimenti, soccombette...

Una voce a sinistra. Forte!

DEPRETIS. Non ho la voce. Si fu il deputato Lyons, se ben ricordo, che fece una prima proposta. Essa era partita dai banchi dell'opposizione. Però poco dopo comparve un primo embrione di organico. Ciò succede a tutte le idee nuove. Un anno dopo, o poco più, nel 1851, cominciò a studiarsi nel Ministero anche l'organico della marina.

Qual era la espressione di questo disegno di legge? Io lo dico francamente in termini molto semplici, ma molto chiari: era una pretesa del Parlamento di discutere e stabilire col suo voto le basi fondamentali dell'esercito e della marina, di queste due grandi istituzioni che sono la guarentigia dell'indipendenza degli Stati. Il Governo, per sua parte, cominciò a capire che questo desiderio era legittimo, cominciò ad assecondarlo, poi si arrestò. Anche questo avviene moltissime volte nelle cose umane. Le idee nuove non compiono in breve tempo

il loro corso di preparazione per essere consacrate dall'applicazione. Anche le istituzioni libere per esplicarsi in tutte le loro conseguenze hanno bisogno dell'opera del tempo.

La proposta di regolare per leggi l'ordinamento dell'esercito e della marina incontrò in Piemonte degli ostacoli: alcuni scusabili, altri non molto ragionevoli, ma pur troppo reali.

Gli ostacoli scusabili consistevano in questo: il piccolo Piemonte era preoccupato ed assorto nel grande compito di mantenere intatto il vessillo italiano e di continuare l'opera del riscatto nazionale; quindi le cure politiche assorbivano gran parte dell'azione del Governo e dei rappresentanti del paese, e l'organizzazione interna dello Stato non poteva farsi che gradatamente e con molta difficoltà.

Erano questi ostacoli scusabili. Troppo grave opera incombeva al Governo ed al Parlamento perchè potessero contemporaneamente affrontare e risolvere le due grandi questioni.

A fianco a questo sorgeva un ostacolo poco ragionevole. Dove sono corpi costituiti, dove esiste, diciamo la parola, la burocrazia, questa, per solito, ripugna alle radicali innovazioni. Ciò è naturale e non può recare meraviglia ad alcuno; e notate che, quando la resistenza non può farsi in altro modo, la si fa elevando la spesso insuperabile barricata della inerzia. Per allora quindi il concetto non si è svolto. Quando ha cominciato a svolgersi? Quando l'Italia era quasi costituita, nel 1860. E fu, se non erro, lo stesso conte di Cavour che accettò, dieci anni dopo la sua nascita, la proposta d'un piano organico della marina militare.

Dopo quell'epoca l'idea si è fatta strada, e, se la Camera mi permette, io esporrò alcuni dati cronologici: posso dire che non c'è stato un anno solare in cui questo disegno più o meno non abbia progredito.

Nel 1862 fu presentato un progetto di legge, un po' per forma, credo, perchè il Ministero era alla fine della sua vita. Il progetto è stato ritirato o lasciato nel dimenticatoio parlamentare.

Nel 1863 fu pubblicato uno studio ordinato dal Ministero, e che può dirsi veramente completo, di questa questione. L'onorevole ministro, mostrandoci l'altro giorno questo grosso volume, diceva che lo ritiene anche troppo completo; ed io ammetto che per leggerlo e per studiarlo ci vuole del tempo.

Ma nel 1864 dalle aule del Parlamento passò nel gabinetto dei ministri e il concetto fu adottato; un disegno di legge fu presentato alla Camera dall'onorevole ministro Cugia.

Nel 1865 lo stesso progetto venne non più sotto

forma di legge, ma nella sostanza, ripresentato col progetto di bilancio del 1866 dal ministro Angioletti.

Nel 1867 il ministro Pescetto nominò una numerosa Commissione composta delle persone per la loro posizione le più elevate nella marina alla quale presiedette lo stesso ministro.

Essa si divise in due Comitati, uno pel personale, l'altro pel materiale. La Commissione fece un lungo, coscienzioso e importante lavoro. Del Comitato del materiale mi pare fosse presidente l'egregio nostro collega De Luca. Le sue conclusioni, sia di massima che concretate colla determinazione del numero e della specie delle navi, furono accettate dalla Commissione.

Io noterò che, quantunque non siasi verificato alcun fatto parlamentare, tuttavia il voto di una Commissione così autorevole era per sè un fatto importantissimo.

Nel 1868 fu deliberato un voto esplicito, chiaro della Camera, e questo voto fu accettato dal Governo. Nel 1869 fu presentato il primo progetto dell'onorevole Riboty. Nel 1871 fu presentato un altro progetto di legge dallo stesso ministro Riboty, che è una seconda edizione corretta del primo progetto principalmente sul punto della spesa.

Nel 1872 la proposta venne finalmente in discussione nel Comitato. La discussione durò per cinque giorni nel seno del Comitato, il quale nominò una Commissione più del solito numerosa. Essa lavorò per circa un anno, ma non finì il suo lavoro, quantunque lo conducesse molto presso al termine. Io tengo qui un grosso fascicolo di stampa della relazione che non fu però approvata.

Ora, come si giudica questo progetto di legge? Sorge, anzi rive l'antica opposizione contro ogni organico della marina, e ci si dice che la proposta ci condurrebbe all'immobilità e forse anche al regresso.

Ma vediamo un po' che sorta di opposizione è quella che si fa al progetto di una legge organica sulla marina! Io giudico la natura dell'opposizione dalla qualità dei mezzi.

Io veggo che si combatte colle stesse, stessissime armi con cui si è sempre combattuto nel passato, perchè, bisogna dirlo, l'opposizione non è mai interamente cessata quantunque si riducesse a proporzioni minime. Ma quello che è singolare si è che adesso gli oppositori, usando le armi antiche, si sono posti sotto la protezione dell'onorevole ministro della marina che ha inalberato la bandiera del progresso.

Ho detto che si usano le vecchie armi e difatti

gli oppositori dell'organico dicono che una volta adottato, si condannerebbe il Governo all'immobilità; dicono che l'organico fatto per legge impedisce la trasformazione del materiale...

PRESIDENTE. Non è vero.

(L'oratore s'arresta.)

PRESIDENTE. Continui, onorevole Depretis.

DEPRETIS. Ho sentito un'interruzione.

PRESIDENTE. Continui, vada avanti.

DEPRETIS. Ma ho udito un'interruzione.

PRESIDENTE. L'interruzione poteva accennare a questo che non tutti coloro i quali sono contrari al piano organico, sono pur contrari a questa trasformazione alla quale egli accenna. (Si ride)

DEPRETIS. Lo so benissimo, ma le ragioni con cui si combatte l'organico sono sempre le vecchie già tante volte confutate e condannate dal voto della Camera. Però ve ne ha una nuova che per me è la più vecchia di tutte. Consiste in questo.

Si dice: voi volete il piano organico della marina, ma siete stati senza piani organici per tanti anni, e voi vedete che malgrado lo si dimandi questo organico da dieci anni, non l'avete ottenuto; se fosse stato un vero bisogno a quest'ora lo avreste; se ne siete stati senza dieci anni, è evidente che il bisogno non c'è.

Nell'udire questi ragionamenti mi sovvennero subito certi amici del buon tempo antico, che ho sentito maravigliarsi che si mandassero a scuola anche i ragazzi dei contadini, mentre, essi dicevano, le cose andavano benissimo coi contadini che non sapevano leggere nè scrivere; erano anzi molto più obbedienti, molto più laboriosi, e adesso persino i contadini pretendono di saper leggere e scrivere.

Sapete cosa posso rispondere? Io rispondo che veggio rivivere la vecchia opposizione, veggio un ostacolo; ma siccome il progetto risponde ad un bisogno, state sicuri che anche quest'ostacolo sarà superato.

Di questo dirò qualche parola più tardi; ma prima debbo anche dire alla Camera che io credo che la questione del piano organico è per alcuni una questione di metodo più che altro.

Ma vediamo un po' la questione in se stessa. Essa consiste tutta in queste interrogazioni: ha ragione di essere la marina? Quale è la sua ragione di essere?

La risposta è facile. Tutti concordano nella stessa definizione: la marina deve difendere gli interessi e i diritti del paese, come fa l'esercito, come fanno tutte le istituzioni sociali. Questa definizione si scompone nelle diverse parti, una delle quali protezione e difesa del commercio. La bandiera nazionale

deve alzarsi in tutti i mari dove ci sono interessi italiani da proteggere, da assicurare.

Altro ufficio della marina militare la difesa delle coste. E siccome la migliore delle difese è una vigorosa offesa, principalissimo ufficio della marina è lo sviluppare la forza offensiva dello Stato.

Naturalmente questa forza militare si può creare o mantenere in due modi, cioè: collo studiare quali sono questi bisogni del commercio, quali debbano essere le stazioni, qual numero di navi occorra, in che modo si possano proteggere le coste, quali navi ci indichi la scienza, in qual modo debba essere composta la forza navale per poter prendere una efficace offensiva.

Nello studio di questi problemi ci sono delle considerazioni e dei criteri di ordine assoluto, e ce ne sono di quelli che sono relativi. Criteri assoluti sono, per esempio, le condizioni geografiche di un paese. Queste sono immutabili. Fate quello che volete, l'Italia avrà sempre tre mari, una sterminata distesa di spiagge e grandi isole bagnate da mari profondi. Ecco dei criteri immutabili. La Germania invece ha una piccola lunghezza di coste, dove è difficile l'approdo; acque poco profonde e mal sicure, spiagge ove difficilmente si può fondare una base di operazione; insomma condizioni diversissime da quelle d'Italia. Da ciò ne deriva che diversa dovrà essere la composizione di questa forza.

Ci sono poi diversi criteri relativi: uno sarebbe a forza delle altre potenze con cui eventualmente ci possiamo trovare in lotta.

Noi non dobbiamo sicuramente sviluppare forze navali al di là dei nostri mezzi possibili: le spese bisogna che stieno in una certa relazione sia coi bisogni assoluti, sia colla forza di cui possano disporre le altre potenze colle quali possiamo avere una guerra, come anche colla condizione finanziaria ed economica del paese.

Queste mi paiono idee dettate dal semplice buon senso e non occorre altro che un po' di riflessione per ammetterle.

Ora, dopo avere esaminato questa questione qual è la conclusione a cui si deve venire? La conclusione, se vuole essere concreta, bisogna che sia la determinazione di una forza navale valutabile.

A che giova lo indagare se un paese ha un organico in una o in altra forma, ovvero se manchi d'organico. La questione da indagare per noi si è quale sia la forza, di cui le altre potenze marittime possano disporre, e quale debba essere proporzionalmente ai nostri bisogni la forza nostra.

Per necessità bisogna venire dunque a determi-

nare la forza; quindi il numero e la potenza delle navi. Sciolta questa parte del problema, si potrà determinare l'ordinamento anche del personale, e quindi la spesa totale d'una marina da guerra.

Non si fa diversamente per l'esercito. Il ministro della guerra ha presentato l'anno scorso un progetto di legge domandando 152 milioni. Ma per domandarci questa somma, si è ben dovuto dire: occorre acquistare tal numero di fucili, fare tali e tali altri lavori, i quali presumibilmente costano tanto. Così bisogna fare per la marina, bisogna dirci: occorrono tante navi, di tal specie, e presumibilmente costano tanto, perciò è necessaria la tale somma. Questo mi pare il sistema più razionale, anzi il solo razionale nei paesi liberi.

Questo sistema è stato seguito presso di noi: le proposte fatteci in passato dal Governo sono state esaminate da apposite Commissioni. Esse hanno affrontato la questione come io l'ho posta. Indagano ciò che occorre all'Italia per essere difesa col l'esercito, colle piazze forti, e lo stesso si fece per le forze navali. Ed è in seguito a questo studio che poi si sono stabilite le cifre e fu determinata la spesa.

Quando si arrivò alle spese è vero che le Commissioni hanno dovuto transigere colla finanza; e siccome è impossibile improvvisare un materiale navale, e difficile il far presto, perchè i mezzi sono più o meno limitati, per ciò le spese si dovettero ripartire in diversi esercizi, e limitarle al più assoluto bisogno; ma hanno sempre dovuto fare uno studio per determinare la qualità e il numero di questo materiale per riuscire poi ad un computo di spesa e ripartire questa spesa sui bilanci dello Stato. Questo mi pare, ripeto, il solo sistema razionale.

C'è poi un altro sistema che fu, dirò così, riassunto dall'onorevole ministro in queste parole: l'unità militare della marina è il milione, perchè per fare dei confronti e stabilire una data forza, bisogna che l'unità militare sia immutabile. Ora non avete in marina unità militare immutabile; avete delle unità che cambiano di valore in tre anni dai 3 ai 14 milioni.

E poteva dire di più. Se stasse il ragionamento dell'onorevole ministro, si dovrebbe dire che le unità variano da un anno all'altro molto di più. Un lancio-torpedini Mattei probabilmente, come disse il ministro, avrebbe ragione di una corazzata che costa 14 milioni; la variazione sarebbe da uno a 28. Qual'è dunque l'unità? L'unità è il milione: tale è la conclusione dell'onorevole ministro.

Ebbene questa conclusione esprime un sistema che io procurerò di definire qui in chiari termini.

Esso consiste nel determinare *a priori* quel che lo Stato può spendere per la marina. Si dice insomma al ministro della marina: vedete, abbiamo tanti milioni disponibili, e non più, per la marina. Poco ci cale se bastino o non bastino ai bisogni della difesa del regno che vi è specialmente affidata: ce ne importa fino a un dato punto e non oltre; vi diamo questo denaro, pensate alla composizione della marina da guerra, alla protezione del commercio, alla difesa delle coste nel miglior modo che potete.

È una specie d'impresa *à forfait*, un cottimo; e capisco che, se realmente la forza d'un uomo non potesse superare questo ostacolo, bisognerebbe fare la cappa a misura del panno, e quindi rendere militarmente produttiva nel miglior modo questa somma limitata.

Ma questo non è un buon sistema perchè costa troppo; noi lo abbiamo già sperimentato colla riduzione di 30 milioni sull'esercito. Vi sono dei risparmi che costano troppo.

Mi spiace che non sia presente il ministro dei lavori pubblici, poichè anche a quel Ministero può applicarsi qualche cosa di analogo: le economie sulle opere idrauliche ci hanno costato un po' troppo. Non vorrei che avvenisse lo stesso per le economie nella marina. E, ripeto, non si deve trascendere nelle spese, ma voglio che uno degli elementi per determinare queste spese sia la determinazione ragionata del bisogno di una forza militare proporzionata al bisogno. Credo necessario che il paese sia illuminato su questa questione; e così potrà determinarsi a quei sacrifici che daranno al ministro delle finanze il modo di accrescere le entrate, mentre, se non si persuade il paese, anche mettendo i diversi servizi nel letto di Procuste di una spesa determinata *a priori*, non otterrete le nuove risorse, e resterete in un continuo pericolo.

Poi l'onorevole Saint-Bon bisogna che non disperi di ottenere di più; se si entra nelle idee che ho espresso, cioè che si metta dinanzi al paese la questione chiaramente spiegata, e si dica tutta la verità, e si dimostri tutto quello che occorre per la sua difesa, non sarà difficile di determinarlo a nuovi sacrifici. Egli ha nel Ministero un eccellente, non voglio dire maestro, ma alleato nel ministro della guerra. Il quale, senza sconcertarsi, presentando e facendo approvare per legge i suoi organici, ha portato il suo bilancio a 185 milioni. E non sarà l'ultima parola. È vero che adesso si dimostra pago del suo trionfo, ed è abbastanza generoso da regalare, o, dirò meglio, promettere (che è ben altra cosa) tre milioni annui al suo collega

della marina per tre anni a venire. Ma qui io mi permetto di mettere in avvertenza l'onorevole ministro della marina; stia in sull'avviso, guardi che questa è una di quelle grasse offerte su cui bisogna stare all'erta.

Io ho studiato un po' l'onorevole ministro della guerra, e credo di non ingannarmi affermando che egli darebbe generosamente al suo collega della marina 9 milioni, a condizione di sollevare il bilancio della guerra di altri dieci. (*Si ride*)

Il sistema da me indicato, che consiste nel discutere le spese necessarie per la marina e nel non determinarle *a priori*, ma nel fissarle dopo un'analisi ponderata e dopo seria discussione con un progetto di legge, mi si permetta di dirlo, è il solo sistema conforme alla natura dei Governi liberi. Ora io non credo di dire una verità che mi sarà contrastata, affermando che le condizioni del Governo parlamentare in Francia erano molto diverse da quelle che sono in Italia. Lo stesso mi pare possa dirsi anche della Prussia; noi siamo in condizioni affatto diverse. E quanto all'Inghilterra mi basti osservare che l'ingerenza parlamentare ivi è vecchia e irresistibile.

Dico dunque che bisogna entrare nel sistema della discussione, della pubblicità, della persuasione, della ingerenza legittima del Parlamento. Tale è il carattere e la portata della proposta di un piano organico, nata colle istituzioni parlamentari, e che si conforma alle regole di una buona amministrazione e di un savio controllo.

Questione principale adunque è, signor ministro, l'ingerenza legittima della Camera nelle cose di marina; l'esperienza gli dimostrerà che nella Camera può trovare un aiuto a compiere le riforme e a renderle stabili ed efficaci.

Dunque non ci si dica che veniamo, novelli Bethmont, ad importunare il Governo, non si faccia credere che il piano organico è una specie di monomania che ci tormenta e che ci spinge ogni tanto a molestare i ministri.

Ma quali altri modi proponete voi? Volete fare quello che fa l'Inghilterra? L'onorevole ministro m'insegna che il nostro bilancio è ben diverso dal bilancio inglese, come le condizioni della nostra marina sono diversissime da quelle della marina inglese.

Come fu osservato, l'Inghilterra non ha che a mantenere quello che ha, e può accrescere coi milioni che può spendere, con nuove e più potenti costruzioni la sua forza; essa può fare esperimenti su larghissima scala. Quindi può succedere nel Parlamento inglese quello che realmente è successo, cioè che

nella Camera dei comuni un oratore esortasse il Governo a far nuove costruzioni, dicendo: meglio un bastimento di più che uno di meno. Ma questo si può dire in Inghilterra, non si può dire in Italia; una simile proposta spaventerebbe la Camera e farebbe orrore ai ministri.

Quale altro modo, io domando ancora, ci proponete? Si risponde: avete il bilancio, la proposta di nuove costruzioni si faccia in occasione della discussione del bilancio.

Il bilancio! È seria questa proposta? Può il Ministero, in occasione del bilancio, venirci a fare un'esposizione completa dell'andamento del servizio marittimo, perchè in occasione del bilancio se ne debba fare la discussione? È questa idea conforme a quanto abbiamo sentito dal presidente del Consiglio circa la durata delle Sessioni parlamentari e che sta forse nel cuore di molti di voi, perchè manifesta una necessità più economica che politica? Tutt'altro. E allora questa importante discussione volete farla tutti gli anni, e forse due volte all'anno? A me pare che la proposta non sia attuabile.

Ma poi bisogna osservare che questo metodo lascierebbe sempre l'ordinamento della marina nell'incertezza; tutti gli anni se ne metterebbe in pericolo la costituzione. Esso incontra inoltre un altro ostacolo nelle disposizioni della legge di contabilità, della quale il signor ministro mostra di voler essere esatto osservatore.

Io non credo che il sistema delineato dall'onorevole ministro e da chi lo appoggia possa in pratica attuarsi colla legge di contabilità come l'abbiamo.

E vengo ad una spiegazione pratica.

Il ministro presenta un progetto di legge, e dice: vi domando facoltà di alienare tanto del nostro materiale navale per 50 milioni. Nella legge di contabilità c'è un articolo il quale dice che si può alienare il materiale navale dello Stato o con un progetto di legge speciale, o con una disposizione nella legge del bilancio. Ma che cosa si vuol fare adesso? Dopo avere alienati questi 50 milioni di materiale, le spese di manutenzione del rimanente diminuiscono. Ebbene, le somme stanziare andranno in economia. Ma il signor ministro dice: adagio, io faccio questa economia di tre milioni sulla manutenzione del naviglio, ma voglio aggiungerla ad un altro capitolo intitolato *Riproduzione del materiale*, e voglio pure valermi del ricavo del materiale venduto, il quale si verserà, ben inteso, a suo tempo nelle casse dello Stato, come ogni altra entrata, ma dal ministro delle finanze mi verrà anticipata la somma di tre milioni all'anno per due anni, e con

quanto mi viene amorevolmente ceduto dal ministro della guerra, cioè altri nove milioni, ottengo la bella somma di sessanta milioni che spenderò in cinque anni in tante nuove e più perfette costruzioni.

Ma io vi domando: è regolare tutto questo? Io non lo credo.

L'articolo 28 della legge di contabilità dice: « Le spese straordinarie nuove che superano 30,000 lire devono formare oggetto d'una legge speciale. » Noi abbiamo l'articolo 153 del regolamento, che esplica appunto questa disposizione della legge, il quale vi dice che, quando si tratta di una spesa nuova straordinaria che supera le lire 30,000, si pongono a corredo i documenti giustificativi, e trattandosi di opere d'arte, si presentano al Parlamento anche i piani e i pareri degli uffici tecnici: e ciò perchè quando si vota una spesa non si vota una somma, ma un'opera che costa una data somma, e nel caso attuale si vota una data costruzione navale. Ben inteso come la può votare il Parlamento, il quale non suole entrare nei particolari tecnici di questa stessa costruzione.

Dunque, quale sarebbe la conseguenza? Sarebbe questa, che, se volete essere ossequenti alla legge di contabilità, dovete presentare alla Camera un apposito progetto di legge per spendere 60 milioni in date costruzioni navali, come del resto si è fatto sempre pel passato.

E la spesa dei 60 milioni bisogna giustificarla. Con che cosa la giustificherete? Con un computo che equivale perfettamente ad un piano organico. Invece, non è egli più conveniente per l'amministrazione e pel Parlamento che il piano organico stabilisca l'ordinamento del materiale, cioè l'organizzazione delle forze navali, determinando la qualità e quantità del materiale necessario e la spesa occorrente, lasciando che si compia gradatamente e ripartendone la spesa su parecchi esercizi come lo consentono le condizioni della finanza? E tutto questo dopo aver fatto uno studio completo della materia, studio che, come dissi, deve illuminare il paese e disporlo ai sacrifici, se mai di questi sacrifici fosse d'uopo?

Un diverso sistema io, in verità, non lo potrei ammettere.

E poi vero che il piano organico, se comprende la determinazione del materiale, impedisce la trasformazione, immobilizza l'amministrazione? A me pare di no.

Se io prendo in mano uno dei tre progetti di legge stati in varie epoche presentati alla Camera, veggio che nel primo articolo si dice come si classifica il naviglio dello Stato, e non altro. Questo primo articolo divide il naviglio in diverse cate-

gorie, la prima delle quali è quella delle *navi di linea*. E qui avvi un principio che informa questa prima distinzione. Il legislatore afferma che la forza offensiva dello Stato debba comporsi di navi di linea e che la difesa deve anche farsi colle squadre.

Vengono poi le *navi da crociera*, per la protezione del commercio, e questo non ha bisogno di spiegazione. Poi le *navi avviso*, necessario complemento delle navi di linea. Poi *navi da trasporto*, complemento esse pure indispensabile come le *navi guarda coste*, che possono essere di diversa specie. Infine *navi minori*, cioè i rimorchiatori, cisterne, ecc.

V'è qualche cosa da opporre a che la legge determini questa classificazione? Avvi qualche cosa da temere?

Vediamo il secondo articolo del progetto presentato dall'onorevole Riboty. E noti la Camera come è espresso. Esso dice così: *Il naviglio predetto sarà per ora numericamente composto come appresso*. E qui si stabilisce il numero delle navi delle diverse categorie.

Su questa determinazione si fondano quelli che combattono il piano organico. Essi dicono: se domani, invece di una nave che costa sette milioni, ne fate una che costa quattordici, volete conservare lo stesso numero? Ed io dico subito di no: io dico che quello che la legge contempla è la forza militare, e che, se indica il numero delle navi per una necessità attuale, per valutare la spesa, il numero non è l'essenza della legge: l'essenza è la forza militare. Quindi, quando voi con una corazzata, o con un altro bastimento qualunque mi producite la forza di due, io sacrifico il numero, e sono disposto di mettere una disposizione a tal riguardo esplicita nelle legge organica della marina. Mi apre questa via una disposizione della legge di contabilità, la quale dice che le navi dello Stato possono essere alienate colla legge del bilancio, o in forza d'una legge speciale. Ebbene, si metta pure nella legge organica della marina una disposizione analoga la quale dica che il numero delle navi potrà essere variato con una disposizione della legge del bilancio, ovvero con una legge speciale. Con questa semplice disposizione, la quale lascierebbe sufficiente libertà al ministro di proporre annualmente le variazioni nel numero delle navi che la scienza dimostra necessarie, mi pare che ogni obiezione sia tolta.

Vi è poi un altro articolo il quale dice: « Sarà determinato per regio decreto la specie ed il tipo delle navi ogniquale volta si dovrà procedere ad una nuova costruzione. »

È dunque lasciata all'iniziativa del potere esecutivo una sufficiente libertà d'azione. E noti la Ca-

mera che le disposizioni dell'organico della marina, per quello che si riferiscono al materiale, sono pochissime, sono quattro o cinque articoli.

Dopo gli articoli che ho letto ve n'è un altro che pure credo sia assolutamente necessario, è quello che riguarda la squadra permanente.

I ministri non hanno una vita media molto lunga, come ha detto benissimo l'onorevole ministro della marina; ed infatti uno dei luoghi più seminati di torpedini è appunto il banco ministeriale. Basta che il timoniere s'addormenti un istante e la torpedine scatta. In tal caso sa l'onorevole Di Saint-Bon chi sarebbe il suo successore? Sa quali idee un altro uomo tecnico vorrà far prevalere? Potrebbe anche succedere la disgrazia che gli succedesse un amministratore inesperto, o un tecnico infatuato d'una idea impossibile e rovinasse tutta l'opera sua.

Dunque non è meglio che si dia alla marina un assetto stabile con una legge organica che non sarebbe approvata che dopo una seria discussione nella quale il ministro e la Camera si aiuterebbero a vicenda per stabilire un buon ordinamento della marina?

Io mi domando: cosa vuol fare l'onorevole ministro? Un piano organico che comprenda il materiale? No. Una legge speciale che dica come si hanno da spendere questi 60 milioni? No. Il ministro dice che la questione è grave, che richiede molto tempo, che presenterà al minuto l'organico del personale, nelle parti più urgenti, che non potrebbe presentarlo all'ingrosso, cioè nel suo complesso; poi conchiude che in questa materia non vuole stare colle mani legate, e che quindi intende usare la stessa facoltà che l'onorevole Farini ammetteva poter usare il ministro della guerra, di fare cioè l'organico sia per la parte che riguarda il materiale, sia per la parte che riguarda il personale con decreti reali.

Se le cose stanno così, io vi chieggo quali siano le funzioni della Camera.

Mi permetta l'onorevole ministro di dirlo, questa sua conclusione mi ha richiamato alla mente un grande ministro inglese, il conte Chatam, il quale aveva un'abitudine molto spicciativa nell'amministrazione degli affari della marina.

I lordi dell'ammiragliato erano e sono l'autorità competente cui spetta di mandare le istruzioni e gli ordini alle squadre in tempo di guerra. Che cosa faceva lord Chatam? Mandava gli ordini fatti da lui, col mezzo di un suo segretario particolare ai lordi dell'ammiragliato, pregandoli di mettere la loro firma; ma perchè le cose procedessero in regola, il segretario particolare sul foglio scritto

metteva un foglio di carta bianca, e sotto firmavano i lordi dell'ammiragliato. (*Risa*)

Io non so se questo sistema del grande ministro inglese soddisfacesse molto ai lordi, io per me dichiaro che non ne sarei contento, e credo che neppure vi si adatterebbe la Camera.

L'onorevole ministro ha fatto una osservazione. Egli ha espresso la sua meraviglia che si fosse mutata la dizione, e che invece di dire: « il piano organico della marina, » come si è sempre usato, si fosse detto, nell'ordine del giorno proposto, « il piano organico del materiale e del personale della marina. » La cosa si spiega facilmente.

Nella Commissione il concetto del ministro venne benissimo rappresentato dall'onorevole Ricci, ed è appunto per questo dissenso che io, colla maggiore innocenza, ho adoperato quella espressione che aveva ricevuto una sanzione tecnica, perchè tutti i ministri della marina che avevano presentato un piano o progetto lo hanno intitolato a grandi lettere: *Piano organico del materiale e del personale della marina*; dunque è cosa tutta affatto innocente, ma era una necessità per non entrare in un sistema come quello dell'onorevole ministro, che escluderebbe assolutamente una legge organica della marina militare del regno.

Io ho finito, e prego la Camera a perdonarmi se l'ho trattenuta più di quello che credeva. Adesso non ho più che una semplice osservazione a fare.

L'onorevole ministro nella sua esposizione, permetta che glielo dica, è stato un grande incantatore; egli volle accontentare proprio tutti o quasi tutti. Accennò a riforme molto savie, solo che sieno più temperate.

Queste riforme sarebbero un progresso, e si vedono volentieri proposte da un uomo giovane, risoluto, pieno di ingegno e di dottrina, che potrebbe dar sesto a questa parte così importante della forza militare del regno. Quando siano meno assolute, fra le sue proposte ve ne sono di eccellenti.

Ma vi ha di più. Il ministro ha presentato un sistema che accenna ad uno dei più difficili problemi militari, quello della difesa delle coste. Io feci parte di un'altra Commissione in cui questa questione è stata studiata, ed ho potuto scorgerne la difficoltà, nella condizione in cui sono le coste d'Italia, colle sue isole e coi suoi mari profondi.

Se l'onorevole ministro potesse riescire nel suo disegno, avrebbe reso un immenso servizio, perchè le città marittime, così grandi, così importanti, con tanti interessi, sarebbero sicure.

Ha promesso l'onorevole ministro di impiegare in nuove costruzioni navali dodici milioni all'anno,

quasi il decuplo di quello che abbiamo impiegato negli ultimi anni. Anche questo è molto seducente, perchè l'industria della metallurgia in ispecie ne sentirebbe un grande vantaggio diretto, e la marina ne avrebbe col tempo un aiuto potentissimo.

Egli non ha dimenticato di assicurare a Taranto l'arsenale colla spesa di sei milioni e mezzo.

E siccome molti vedevano malvolentieri che il trasporto a Taranto dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare potesse sconcertare molti interessi, il ministro ha trovato modo di lasciare tutto al suo posto.

Infine l'onorevole ministro della marina ha trovato il modo di adagiarsi nel piano finanziario dell'onorevole Minghetti (*Si ride*), e non solo di mettersi d'accordo col suo collega, come naturalmente era necessario, ma di tranquillizzare quella parte della Camera che, come apparve da un voto dato ultimamente, in fatto di spese militari, non è molto facile ad accordarsi coi ministri.

Adesso io vorrei che trovasse la maniera di contentare anche coloro che, pur fatto qualche appunto alla sua esposizione, in molte parti ne accettano i principii, purchè temperati nell'applicazione.

Io ho già detto all'onorevole ministro che troverà nella Camera degli amici e degli alleati. Io, nel mio particolare, e credo anche coloro che hanno preso parte a questa discussione, per molte ragioni che è inutile il dire, siamo avvinti all'onorevole ministro da un amore comune alla marina militare; dividiamo con lui il desiderio di rialzarla, di farla gloriosa come merita, potente come il paese la vuole.

Se l'onorevole ministro trova la maniera, dopo le spiegazioni che ho dato, di contentare anche coloro che colla stabilità di una legge organica non hanno altro fine che lo sviluppo e la prosperità della marina, io credo che avrà ottenuto un completo successo. (*Segni di approvazione*)

DE SAINT-BON, *ministro per la marineria*. Dopo le discussioni appassionate che ho sentito ieri, il discorso dell'onorevole Depretis mi è sceso veramente come un balsamo fino in fondo dell'animo; mi piace sentire una voce pacifica, serena, pacata, che così, gradatamente, passa sopra tutti i tasti. Egli nella sua lunga esposizione ha toccato tutti i punti principali a cui ho alluso l'altro giorno.

Certamente non mi sarebbe possibile di seguirlo su questo terreno. Se si dovesse, per ciascuna delle questioni che ha esaminato, fare un'ampia discussione innanzi al Parlamento, in modo che gli

increduli potessero rimanere convinti, non basterebbero certamente nè una settimana, nè due. È necessario per conseguenza che sulla maggior parte delle questioni io mi accontenti di quello che ho detto, di quello che è stampato nella relazione annessa al progetto di legge per l'alienazione del naviglio, di quello che tutti potranno rileggere nel discorso dell'altro giorno. Relativamente alle molte cose dette sull'alienazione del naviglio, la discussione troverà luogo opportuno quando quella legge sarà qui trattata. Io ritengo che sia molto vantaggioso che passino alcuni giorni prima che io risponda a tutte le obiezioni che mi sono state fatte in proposito.

È certissimo che lo spirito pubblico si è alquanto commosso all'annuncio di quella legge. Questo deriva non dal fatto che quella legge sia radicale, come è parso a molti, ma deriva invece dal fatto che l'opinione pubblica era completamente illusa sopra il valore assoluto del materiale della regia marina. Si leggeva sull'*Annuario* che quel materiale ammontava ad un valore di 145 milioni, e si amava credere che quei 145 milioni fossero un valore effettivo militare, ciò che non è.

La colpa di questo stato di cose, come ebbi già a metterlo in iscritto, non è da attribuirsi ad alcuno, si deve attribuire unicamente alla circostanza che noi, incalzati, in pochi anni, siamo passati attraverso ad una quantità rapida e successiva di mutamenti, ed abbiamo sempre conservato con cura, come cosa buona, quello che aveva cessato di essere utile.

Questa è la ragione per cui al giorno d'oggi abbiamo una grande quantità di materiale vecchio ed inutile che occorre smettere. Ma, lo ripeto, su di questo le opinioni avranno campo di formarsi meglio; i giudizi avranno tempo di diventare più accurati e maturi prima che la legge venga in discussione.

Però non credo che sia opportuno di riportare davanti al Parlamento la discussione su tutti i principii generali che ho tentato di stabilire nella mia esposizione (poichè avendo io parlato dinanzi a questa Camera e non in un altro luogo, ritengo come fatto certo che nessuno dei deputati può essere stato tratto in errore da ripetizioni meno esatte di quello che io ho asserito), se non credo necessario dunque parlare nuovamente su tutti gli argomenti, credo indispensabile però di difendermi sopra due punti in cui forse (o perchè mi sia spiegato meno bene, o perchè l'opinione della Camera è più sensitiva in proposito), mi è sembrato di vedere una commo- zione d'animo maggiore.

Questi due punti sono quello della protezione del commercio, e quello delle torpedini.

Relativamente alla protezione del commercio, dissi essere duplice lo scopo della marina. La marina da guerra è delegata ad esercitare la forza militare dello Stato, è delegata a tutelare il commercio: ambedue questi compiti sono sacri, ambedue sono necessari.

Nelle circostanze presenti del paese, la mia opinione individuale è che il compito della difesa delle coste sia il compito supremo e debba passare innanzi all'altro.

Non per questo mi è mai venuto in mente il pensiero che sia opportuno di sopprimere completamente le stazioni all'estero, mentre sono disposto non solo a conservarle, ma anche ad accrescerle, quando questo fosse il parere della Camera.

Il progetto di legge sulla alienazione delle navi, che ho presentato, s'informa completamente a quest'ordine d'idee. Rimangono nel naviglio 20 navi suscettibili d'essere impiegate a quest'uso. Mi sono limitato sabato a combattere un tipo di navi che ho personificato nella *Clotilde*, perchè questo tipo di nave mi pareva che rappresentasse un principio. Con tutto questo, nella supposizione che anche questo mio ordine d'idee non fosse approvato, ho mantenuto nella nota del naviglio da conservare due navi di quel tipo, una delle quali è attualmente in riparazione attiva a Napoli, la *Caracciolo* e la *Vittor Pisani*.

L'onorevole Maldini, facendo allusione ai ragionamenti da me emessi per dimostrare l'inopportunità di mantenere all'estero bastimenti del tipo *Clotilde* (inopportunità che deriva dal fatto che essi hanno l'apparenza della forza e non la realtà), l'onorevole Maldini, io dico, osservava: « allora sarà il caso di richiamare tutti i consoli e di caricare i bastimenti di soldati. » Mi sembra strano che l'onorevole Maldini, con l'ingegno suo sottilissimo, non abbia veduta la differenza essenzialissima che vi è tra un console tutelato dal diritto delle genti ed un bastimento da guerra, il quale viene armato di cannoni e dice: son qua io, sono la forza, vengo per esercitarla contro chiunque lo meritasse.

L'onorevole D'Amico avvertiva esservi nell'orbe dei popoli meno civili presso dei quali bastimenti di quel genere potrebbero essere efficaci. Questo si intende; chi va a girare per il mondo con l'idea di riparare i torti può trovare dei deboli, ma può anche trovare dei forti, e ripeto che non mi pare conveniente per una grande nazione mandare all'estero, colla missione apparente di usare la forza quand'occorra (chè tanto implica il vocabolo *pro-*

tezione del commercio), bastimenti i quali abbiano un'apparenza esterna di forza e non ne abbiano la realtà.

La modificazione che io proponeva d'introdurre relativamente alla difesa del commercio era di due specie, una transitoria e l'altra definitiva.

Il sistema definitivo sarebbe quello di costruire bastimenti che realmente abbiano una forza in loro stessi; i quali avendo una velocità grande, abbiano la possibilità di raggiungere il nemico o di fuggirlo; i quali, avendo, carbone a bordo in abbondanza, possano camminare per lungo tratto di mare; i quali, avendo viveri per molto tempo, per otto e forse più mesi, non siano obbligati ad ogni istante di andare in porto per trovarne; bastimenti infine che siano una forza in sè, come ne vediamo presso le altre nazioni, nel tipo, per esempio, dell'*Inconstant*, del *Volage* ed altri.

Noi non abbiamo legni di questo tipo; perciò volli seguire la via che già mi era stata tracciata dall'onorevole mio predecessore, l'ammiraglio Riboty. Egli mandò al Giappone e a Montevideo bastimenti che non hanno nessunissima pretensione di essere militari, il *Roberto Guiscardo*, il *Governolo*, di tipo talmente antiquato, di sistema talmente smesso, che non può venire in mente ad alcuno, in nessuna circostanza, che abbiano la pretensione di esercitare una forza militare. Bastimenti di questo genere od analoghi (relativamente al principio, non paragonandoli ai tipi che ho citati) ne rimangono 20.

Relativamente al timore che potrebbe nascere in qualcheduno che colla legge d'alienazione non ci fosse più modo d'esercitare gli equipaggi nelle manovre d'ogni genere, che sono necessarie, dirò che da un esatto esame fatto del numero d'ufficiali necessari per armare tutti i nostri bastimenti, nella supposizione che la legge d'alienazione sia accettata, risulta che mancano molti ufficiali, e che ne abbiamo un numero insufficiente per armare tutti i bastimenti che propongo di ritenere.

Sapevo benissimo, prima di presentare la legge sull'alienazione, che lo spirito pubblico se ne sarebbe commosso: a questo risultato mi aspettava. Non mi sono mancati i consigli dei prudenti i quali mi dicevano: andate adagio, fate poco per volta, così sarete tranquillo. A me, come la verità mi piace, ve l'ho detto, ho voluto portare la questione intera davanti a voi, ho voluto che la benda cadesse dagli occhi, che il paese sapesse che non ha la forza militare che s'immagina, e quindi che potesse regolarsi in conseguenza. (*Bravo! Bene!*)

Sono stato accusato di volere la sola torpedine

Mattei, di voler sopprimere completamente tutti i bastimenti di alto bordo; ed anzi, siccome l'altro giorno nella mia esposizione aveva usato le parole, *navi dell'avvenire*, vi fu chi si compiacque di applicarle al porta-torpedini Mattei, come se avessi parlato in questo senso.

Ora, o signori, io sono lontanissimo dall'aver mai avuto questo pensiero.

Io ritengo che il porta-torpedini Mattei sia un'arma utilissima nel presente, e non ho alcuno di quegli amori d'inventore che possono eccitare l'ostinatezza cui alludeva l'onorevole Depretis. Io non ho immaginato l'istrumento e l'ho accettato condizionatamente e lentamente dopo che parecchi consessi autorevoli l'avevano approvato.

Del resto il concetto che volessi solo i porta-torpedini cadeva almeno dal fatto che io ho parlato con insistenza della necessità di fabbricare navi del tipo dell'*Inconstant*, che ho parlato delle due fregate che abbiamo ora sul cantiere e che tra tutte e due costeranno 28 milioni, e che ho insistito sulla necessità di spingere attivamente quelle costruzioni. La relazione del bilancio ha poi fatto allusione in qualche luogo ad altri legni che abbiamo sul cantiere.

Per conseguenza l'onorevole D'Amico, quando mi accusava di volere fabbricare unicamente torpedini, mentre propongo di spendere in cinque anni all'incirca 60 milioni, l'onorevole D'Amico cadeva, io credo, in quell'esagerazione che mi rimproverava.

Era singolare il ragionamento dell'onorevole D'Amico. Egli non poteva naturalmente contrastare l'esattezza e la giustezza di *tutte* le idee che io aveva emesse; queste idee hanno l'approvazione, si può dire, di tutto il corpo della marina, esse avevano avuto di più una specie di solenne approvazione qui in Parlamento. Egli dunque disse: accettiamole; saranno tutte buone, ma sono tutte esagerate.

Quel sistema di opposizione...

D'AMICO. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LA MARINERIA... credo che sia ottimo; ma in questo metodo di applicarlo successivamente a ciascheduno degli argomenti che io ho trattati, penso che il Parlamento riconoscerà facilmente un pochino di esagerazione.

Non potrei d'altra parte seguire il sistema dell'onorevole D'Amico nelle denegazioni che a ciascheduna delle mie affermazioni egli ha opposte. Il Parlamento, naturalmente non tecnico, può difficilmente decidere in argomenti di questa natura. Quello però che posso assicurare alla Camera si

è che, ogni qual volta sarà chiamata a decidere su d'una questione tecnica, io le porterò il parere unanime o quasi unanime di molti ammiragli e di molti capi della marina. Allora essa potrà contrapporre l'opinione di queste persone autorevoli e concordi a quella dei miei oppositori, i quali, se li ho intesi bene, mi sembrano anch'essi d'accordo.

Venendo alla questione del piano organico, io non potrei rispondere altro che quello che già dissi l'altro giorno. Io non so intendere un piano organico che in due modi, o come un concetto tecnico, o come un concetto finanziario. L'unirli tutti e due li guasta entrambi.

L'onorevole Depretis proponeva a questo proposito un temperamento, che è quello di dare una formula qualunque, di cui si conosce *a priori* l'impossibilità come forma matematica, e di correggere gli errori, che si manifestano man mano con una determinazione che avrebbe luogo ogni anno all'epoca del bilancio...

DEPRETIS. Se occorre.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io accetto perfettamente quest'ordine d'idee, e sono dispostissimo ad accettare il piano organico ed anche l'ordine del giorno formulato dalla Commissione in questa guisa. Però, siccome mi è parso che, tanto nella relazione della Commissione, quanto nel concetto degli onorevoli miei oppositori, che parlarono ieri, mi è parso che in quell'ordine del giorno con questa forma speciale vi sia implicata qualche cosa di più che un semplice concetto teorico, nello scopo di non cominciare con un equivoco la mia carriera parlamentare, desidererei che l'ordine del giorno fosse modificato in questa guisa:

« La Camera, sentite le dichiarazioni del ministro della marina, ecc... »

PRESIDENTE. Indi, come porta l'ordine del giorno: « ...confida che egli presenterà un progetto di legge per un piano organico del materiale e del personale della marina. »

MINISTRO PER LA MARINERIA. Signori, l'accoglienza favorevole che voi, contro la mia aspettativa, mi avete fatta nella tornata di sabato scorso, mi dà la speranza di potere ancora oggi, malgrado le opposizioni che avete udite, ottenere il vostro voto. Se bene che il vostro plauso non era rivolto al ministro, ma era piuttosto indirizzato al novizio delle battaglie parlamentari (*Ilarità*); però, se fossi realmente caduto in tutte le enormità, di cui sono stato accusato, io sono persuaso che la vostra cortesia, per quanto grande, per quanto squisita, sarebbe stata temperata da un'altra qualità, che in voi

non è meno eminente, la prudenza, e che mi avreste dimostrato tutt'altro contegno. (*Bravo! — Risa di approvazione*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cadolini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul bilancio passivo della guerra per l'anno 1874. (*V. Stampato n° 9-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io voleva fare una domanda la quale non ha più luogo dopo il discorso del ministro della marina, e dopo la lettura del progetto di legge per l'alienazione del materiale.

PRESIDENTE. Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole De Luca Giuseppe.

DE LUCA GIUSEPPE. Io mi era prefisso di non parlare in questa discussione; e volentieri resterei in silenzio dopo gli importanti discorsi pronunziati da tanti onorevoli colleghi. Ma le questioni sollevate dal ministro della marina obbligano ad esprimere il proprio parere tutti coloro che sono od hanno servito nella marina.

Sembrava che l'onorevole De Saint-Bon trovasse conveniente di impiegare esclusivamente alla difesa delle nostre coste tutti i mezzi e tutte le somme delle quali può disporre la marina.

Sono però molto contento della dichiarazione da lui testè fatta, cioè che, se la Camera desidera che si mantengano le stazioni navali all'estero, saranno esse conservate. A me sembra importantissimo il mantenere delle navi nelle stazioni lontane per la protezione del commercio.

L'Inghilterra tiene sparse nei diversi mari del mondo circa cento navi destinate a tale scopo; e noi, che dal commercio principalmente possiamo ricavare dei milioni per pagare le imposte, e per far prosperare il paese, non dobbiamo privare la nostra marina mercantile della indispensabile protezione di poche navi da guerra.

E non sarà un grande onere per la marina militare il sobbarcarsi a tale servizio. Per le stazioni lontane potranno destinarsi delle navi aventi lo

spiazzamento in media di 1500 o 1600 tonnellate, come si pratica dalle altre nazioni.

Mantenendo all'estero tre o quattro di tali navi, la somma che graviterà sul bilancio per materiale e personale non sarà maggiore di due o tre milioni; spesa ben limitata quando si mette a confronto dei vantaggi grandissimi che può ricavare il paese dalla protezione del commercio.

Inoltre, i viaggi che le navi destinate alle stazioni dovranno fare saranno utili per l'istruzione degli ufficiali e degli equipaggi. E sarà sempre di grande utilità che qualche nostra nave da guerra faccia sventolare la nostra bandiera nei lontani centri del commercio mondiale.

L'onorevole Depretis v'ha fatto notare come l'essere stati visitati dalla nostra corvetta *Principessa Clotilde* alcuni porti della Birmania, abbia contribuito a richiamare in quelle acque molte navi italiane ed un grande commercio. L'anno scorso una settantina di navi nostre mercantili toccarono quei porti, e si può con certezza affermare che saranno almeno duecento in quest'anno.

Per quanto riguarda la difesa delle nostre coste, mi sembra potersi affermare essere intenzione del ministro della marina di impiegare a tale scopo un certo numero di navi corazzate e molti battelli lanciatore-torpedini.

Trovo conveniente di far notare in proposito, che fin dall'anno scorso il ministro Riboty si occupò seriamente delle torpedine semoventi. Fu egli che iniziò delle trattative col signor Whitehead onde il Governo potesse comprare il segreto della di lui torpedine. Furono spediti degli ufficiali a Fiume per assistere ad alcuni esperimenti. E siccome si leggevano nei giornali degli articoli parte a favore e parte contro il sistema Whitehead, per accertarsi della utilità della torpedine, fu di accordo coll'inventore stabilito di farsi degli esperimenti a Venezia, onde assicurarci del valore reale di questo strumento da guerra. Fu perciò installato nella prua del nostro piroscalo il *Tripoli* un apparecchio onde lanciare torpedine semoventi, e quando l'onorevole Riboty lasciò il Ministero della marina, si trovava tutto pronto per gli esperimenti. Credo che essi abbiano avuto luogo nel mese di agosto, e debbo ritenere che abbiano dato risultati soddisfacenti, perchè l'onorevole ministro della marina affermò che noi abbiamo comprato il segreto della torpedine semovente del signor Whitehead. Trovo che si è fatto benissimo.

In quanto ai mezzi per la difesa delle nostre coste, io credo che siano principalmente da impiegarsi le navi di linea corazzate. Ritengo però che i bat-

telli lancia-torpedini possano essere un utile ausiliario. Ma non si dovrà mai fare assegnamento grandissimo e quasi esclusivamente su questa specie di navi.

I battelli destinati a far scoppiare una torpedine sotto la carena di una nave nemica non sono cosa nuova. La marina degli Stati Uniti di America ne ha molti. La Prussia pure ne ha; in Inghilterra se ne fanno, e ritengo che anche in Francia si stiano costruendo. Ogni marina li fa costruire nel modo che più crede conveniente. Essi sono delle navi di forme e con installazioni speciali, ed ammesso che per la loro costruzione si parta da un concetto razionale, e che vengano eseguite su piani bene studiati, sarà sempre la sola esperienza quella che potrà far giudicare del valore reale dei battelli lancia-torpedini. Ma essi dovranno riguardarsi sempre come dei mezzi ausiliari per la difesa delle coste, ed in questo io mi trovo d'accordo col parere del nostro Consiglio superiore di marina, il quale afferma che per la difesa delle coste abbiano ad impiegarsi in preferenza, e siano indispensabili le navi di linea.

E parlando di torpedini, credo di dare un consiglio. Stimo che sarebbe utile munire di un apparecchio per lanciare torpedini le prue di tutte le navi da guerra della nostra marina. Così esse avranno tre mezzi di offesa: la torpedine semovente, il cannone e l'urtare il nemico, oltre le torpedini a rimorchio se l'esperienza ne dimostrerà la convenienza.

Io non credo che si sia ancora pensato all'estero a munire tutte le prue delle navi da guerra di apparecchi destinati a lanciare torpedini semoventi; però ritengo che, se ciò non è ancora avvenuto, avrà luogo fra breve.

Per giudicare esattamente dell'utilità dei battelli lancia-torpedini, ripeto, non vi è altro mezzo che l'esperienza.

Ritenendo che possano essere molto utili, conviene subito farne costruire uno. Ciò può eseguirsi in brevissimo tempo, in 5 o 6 mesi. Se gli esperimenti dimostreranno che sono delle navi da adottarsi, allora se ne faranno costruire delle altre sullo stesso sistema, oppure con qualche modifica, se sarà riconosciuta necessaria.

Passo ora a dire due parole sul piano organico. (*Udite! udite!*)

Mi sembra che tutti siamo d'accordo nel ritenere che, nello stato attuale delle nostre finanze, è impossibile stanziare in bilancio le somme che sarebbero necessarie onde avere una marina da guerra con un materiale navale corrispondente alla importanza del nostro paese.

Ma vi sono dei limiti in ogni cosa. Io non credo che si trovi alcuno in questa Camera che voglia negare alla marina le somme assolutamente indispensabili per avere il *minimum* che è necessario alla difesa delle nostre coste ed alla protezione del commercio.

Ora io domando: qual è il numero e quali le specie delle navi, e quale è il personale indispensabili assolutamente per la difesa del paese e per la protezione della marina mercantile? Io credo che a questo niuno abbia ancora pensato, e che alla mia domanda niuno possa in questo momento rispondere.

A me sembra quindi evidente che si debba, senza ulteriore perdita di tempo, stabilire il numero e le specie delle navi occorrenti alla nostra difesa ed alla protezione del commercio, e da questo numero di navi si dedurrà poi il personale occorrente alla marina.

In altri termini bisogna stabilire un piano, si chiami organico, si chiami in modo qualunque; ma è necessario, è urgente ciò fare al più presto, anche per determinare una buona volta la via che dovrà seguire l'amministrazione della marina, perchè, come abbiamo camminato finora, è avvenuto sempre che ad ogni cambiamento di ministro si è cambiato di indirizzo, e la nave della marina ha messo la prua in una direzione diversa accostando o a destra o a sinistra. Non cito alcun fatto, ma tutti certamente mi avete capito.

La redazione di un piano organico è cosa facile. Nell'anno passato i Francesi hanno stabilito quello per la loro marina da guerra. Essa sarà composta di 16 corazzate di primo rango, 12 di secondo, e 20 corazzate guardacoste.

In questa ultima categoria propriamente andrebbero comprese le due batterie corazzate che noi vogliamo vendere.

La marina francese avrà inoltre otto corvette o fregate rapide a batteria coperta, e otto corvette rapide a batteria scoperta, 18 avvisi di prima classe e 18 di seconda classe. Questi avvisi sono le navi che saranno destinate alle stazioni navali.

Avrà inoltre la Francia 25 navi da trasporto, per cavalleria, per materiale, e per la Cocincina, e 32 cannoniere. In tutto 157 navi.

In Francia questo piano organico venne compilato dal Consiglio d'ammiragliato. Riveduto dal ministro della marina, fu poi presentato all'Assemblea legislativa, e venne approvato.

Nella formazione del piano organico per la nostra marina sarà bene tener presente che le navi oggi costano immensamente, e che la forza degli e-

quipaggi relativamente è molto diminuita. Per conseguenza, la proporzione della spesa annuale tra il materiale e il personale nel bilancio normale, che dovrà essere presentato col piano organico, non dovrà più essere quella di trent'anni fa.

In quell'epoca con 14 o 15 milioni si costruiva una divisione di 5 vascelli di linea, i quali richiedevano 4000 uomini di equipaggio e portavano 400 cannoni. Oggi colla stessa somma non s'ha che una sola nave di linea, che richiede cinque o seicento uomini d'equipaggio, e porta solo 4 cannoni.

Attualmente le spese pel materiale debbono ammontare presso a poco a due terzi della somma totale del bilancio.

In quanto al personale poi sarà necessario averne il numero strettamente indispensabile, e che sia ben pagato. Bisogna che uffiziali e marinai trovino a bordo tutto il conforto possibile, e che gli uffiziali, quando trovansi imbarcati, siano meglio retribuiti. Oggi per un uffiziale l'imbarco, indipendentemente dai disagi della vita di mare, è un piccolo disastro economico.

E bisognerà ancora abolire nella marina tanti posti inutili che sembrano essere stati stabiliti più per alloggiare persone che nell'interesse vero del servizio, e che non servono ad altro che a ritardare il buon andamento del medesimo. (*Benissimo!*)

Io credo che su queste basi, con alcuni milioni di più che ho fede che la Camera non vorrà ricusare al Governo, si potranno avere i mezzi di formare, non già la marina che dovrà avere un giorno l'Italia, ma una marina tale da soddisfare ai due più grandi bisogni: la difesa delle coste e la protezione del commercio.

Voglio ora dire alcune parole sulla grossa questione del naviglio da alienarsi, e parlerò in preferenza delle navi non corazzate.

È il caso di dire: *est modus in rebus*.

Si dice: le nostre navi, che destiniamo alle stazioni lontane, non hanno approvvigionamento di carbone che per andare solamente dall'Italia a Gibilterra. Ma si dimentica che esse hanno alberi e vele. Si soggiunge: le nostre navi non portano viveri che per due o tre mesi, si rischia di far morire d'inedia gli equipaggi. Ora questo non è avvenuto mai.

Io osservo che le nostre navi, comunque di tipo antiquato, hanno fatto e fanno delle belle navigazioni in tutti gli oceani. La *Garibaldi*, per esempio, la quale non porta che 4 giorni di carbone, ha fatto dei bellissimi viaggi con grande rapidità, servendosi regolarmente delle vele.

Non bisogna credere che tutte le navi che gl'Inglesi

mantengono nelle diverse stazioni siano tutte navi rapidissime. Le navi dotate di grande velocità debbono essere di non piccola grandezza, e munite di potentissime macchine, le quali consumano enormi quantità di carbone.

Il destinare alle stazioni delle navi tutte molto rapide porterebbe una spesa immensa, alla quale niun bilancio, per quanto largo, potrebbe sopprimere.

In Inghilterra da 5 o 6 anni in qua vennero costrutte delle navi a scafo di ferro, rivestite di legno, e foderate di rame, non corazzate, destinate precisamente alle stazioni ed alle crociere. Esse hanno anche una grande velatura.

Credete voi che tutte queste navi siano capaci di camminare con 17 miglia di velocità per ogni ora?

In questo momento l'Inghilterra, di navi del genere indicato, oltre quelle in costruzione, non conta che tre sole, l'*Inconstant*, l'*Active* e la *Volage*, che abbiano la velocità di circa 17 miglia per ora. Altre 7 o 8 hanno la velocità di circa 14 miglia. E le rimanenti poi hanno la velocità di 11 a 12 miglia per ora, e differiscono poco da due che noi abbiamo in costruzione a Castellammare, le quali vengono eseguite sopra disegni approvati dal nostro Consiglio superiore di marina.

Si crede in generale che nella marina da guerra d'Inghilterra non esistano più delle navi di tipo antiquato non corazzate, come quelle che noi riguardiamo inutili, e che vogliamo alienare.

Considerate le nostre condizioni finanziarie, io trovo per noi inutili le navi di tipo antiquato solamente quando sono completamente deperite; prima che si trovino in tale stato, non le credo inutili affatto. Ho detto che si ritiene che gli Inglesi abbiano venduto o demolito tutte le navi antiquate. Ebbene, io vi esporrò in poche parole lo stato del materiale navale della marina da guerra inglese, e vi dirò di che si compone.

La marina da guerra inglese oggi conta 58 navi corazzate di ogni specie e grandezza. Tra esse, quattro sono delle batterie flottanti di antichissima costruzione, quelle stesse forse che furono adoperate a Kimburn e Bomarsund all'epoca della guerra di Crimea; quattordici altre poi sono navi a scafo in legno, costrutte in media da nove o dieci anni e che non possono trovarsi in condizioni molto soddisfacenti. Ma, ad ogni modo, in tutto le navi corazzate dell'Inghilterra di ogni specie e grandezza, con scafo in legno o in ferro, con alberi o senza, a torri oppure a batteria centrale, o a batteria completa, non sono che 58.

Indipendentemente da queste 58 navi, l'Inghil-

terra possiede poi solo 23 navi non corazzate di recente costruzione, e delle quali vi ho già indicato i particolari, destinate a servire per crociera, o come avvisi, o per le stazioni navali, e che hanno, come vi ho detto, grande velatura e velocità a vapore di 11 a 17 miglia per ora.

Ma non finisce qui il materiale della marina inglese. Gli Inglesi hanno ancora una trentina di navi a vela antichissime, tra vascelli, fregate e navi inferiori. Di queste navi a vela una ventina, tra le quali due o tre fregate, sette od otto corvette e circa dieci navi inferiori sono continuamente armate per scuole, per esercizio dei marinari, per istruzione dei mozzini ed altri servizi.

Noi non abbiamo più navi a vela; almeno per questa parte siamo in progresso! (*Si ride*)

Esaminiamo poi il resto del naviglio inglese. Oltre ciò che vi ho detto, navi corazzate, navi da crociera di recente costruzione e navi a vela antiche, l'Inghilterra tiene poi un grandissimo numero di navi di tipo antiquato, nel genere di quelle nostre che vogliamo vendere. Non crediate che siano poche. Indipendentemente dalle piccole cannoniere, tali navi sono centosettantatré, esclusi però alcuni trasporti; e per specie sono divise nel modo seguente: 34 vascelli, 29 fregate, 65 corvette di diverse specie, e 45 navi inferiori. Sono quasi tutte navi in legno e poche in ferro, e la maggior parte con macchine ad elica, le altre con macchine a ruote. Queste navi sono tutte dello stesso tipo di quelle nostre alle quali noi non attribuiamo alcun valore.

Credete voi che gli Inglesi conservino le accennate navi nei loro porti, nelle loro darsene, quasi come se queste fossero una specie di musei? Mainò! Ottanta di queste navi, tra le quali poche fregate, un sufficiente numero di corvette, ed un più forte numero di navi inferiori, stanno sparse in tutti i mari, nel Pacifico, nell'America, nelle Indie e sulle coste d'Africa. In conclusione sopra circa 100 navi che gli Inglesi tengono destinate a far parte delle diverse squadre delle varie loro stazioni navali, circa ottanta sono nè più nè meno come quelle che noi vogliamo vendere. Tra quelle ottanta navi trovansi fregate come il *Principe Umberto* e come la *Maria Adelaide*, e corvette come la *Principessa Clotilde*, che è stata citata dagli onorevoli miei amici Maldini e D'Amico.

Indipendentemente poi dalle suaccennate ottanta navi, circa altre venti dello stesso genere sono pure in armamento nei porti della Gran Bretagna, destinate per navi ammiraglie, oppure ad altri usi.

Come vedete, l'Inghilterra non ha distrutto tutto

il materiale antico. A misura che si costruiranno delle navi nuove, si demoliranno o venderanno le vecchie navi.

Tutto il naviglio di antica costruzione viene in Inghilterra conservato e mantenuto nello stesso modo come abbiamo praticato noi finora, e come sarebbe conveniente di fare in appresso: ogni anno alle varie navi si fanno delle riparazioni poco costose, e quando poi gli scafi sono totalmente deperiti, allora si vendono.

È importante poi l'osservare che l'Inghilterra conserva ancora un grandissimo numero di vascelli e di fregate, mentre di tali navi non tiene armato che un numero molto ristretto. Credete voi che tutti i suaccennati bastimenti vengano mantenuti senza ragione? Ci deve essere qualche scopo. Credo che, se avvenisse in Europa una lunga guerra, forse quelle grosse navi, con qualche modifica, potrebbero utilizzarsi per la difesa delle coste.

In quanto a noi, io credo che, se abbiamo delle navi completamente deperite, bisogna venderle; le altre poi sarà conveniente di conservarle con raddoppi di lieve importanza, fino a quando si riconosceranno non essere più adatte ad alcun servizio.

È certo che, se l'Inghilterra avesse seguita quell'idea di vendere il materiale di tipi antiquati, la marina inglese sarebbe ora ridotta all'impotenza.

Detto queste cose, non mi resta a fare altro che pregare il ministro di marina, perchè nel più breve tempo possibile si costruiscano uno o due dei battelli lancia-torpedini. Prego poi la Camera affinché quel tale ordine del giorno sia approvato, e sono ben contento di vedere che l'onorevole ministro lo accetta. Prego inoltre l'onorevole ministro della marina, affinché, trovandosi conveniente la mia proposta di dotare tutte le navi da guerra di un apparecchio per lanciare torpedini semoventi dalla loro prua, ciò venga praticato nel più breve tempo possibile. Non si tratta di lavoro di grande momento, nè richiederà grandissima spesa.

Ora ho terminato. Ma, dacchè tengo la parola, ne profitto per pregare l'onorevole ministro della marina di gradire i miei più vivi ringraziamenti per la bontà avuta di parlare di me come egli fece nella tornata di sabato.

L'onorevole Di Saint-Bon mi ha sempre mostrato molta amicizia, ed io mi pregio di avere per lui quegli stessi sentimenti dei quali egli mi onora.

E dico altre poche parole per ringraziare ancora un uomo che io stimo immensamente, ed al quale sono legato da sensi di vera amicizia e di riconoscenza. Parlo dell'onorevole Depretis. E non agiungo altro, perchè egli mi comprende perfetta-

mente, e sa quanto sono sincere le mie espressioni.
(*Bravo! Bene!*)

(*Alcuni deputati si avviano per uscire.*)

PRESIDENTE. Non si allontanino, onorevoli deputati, perchè si dovrà venire ai voti.

Parli l'onorevole d'Amico.

D'AMICO. Mi dispiace che il ministro della marina abbia dato al mio discorso di ieri il significato di un discorso di opposizione; e mi dispiace anche che egli lo abbia giudicato appassionato.

Le parole or ora pronunciate da un'autorità così competente, da un collega nostro così autorevole come è l'onorevole De Luca, giustificano abbastanza, se nell'udire sabato il discorso del signor ministro della marina, io ne restai profondamente scosso, e se ho creduto mio dovere di manifestare francamente le mie idee.

Se le impressioni dell'onorevole ministro mi sono dispiaciute, io però me le aspettava; dacchè egli è venuto a portare la sua parola al Parlamento colla fermezza, col brio e colla forza dell'uomo intimamente convinto di ciò che dice, e le sue parole hanno prodotto nell'animo della Camera non solo l'impressione che dovevano produrre le parole di un uomo d'ingegno, ma anche l'impressione che dovevano produrre le parole di un uomo profondamente convinto. Egli è venuto a farci una proposta, la quale egli stesso era persuaso che doveva commovere il Parlamento e la pubblica opinione; ma, probabilmente senza avvedersene, nel sostenere questa proposta, è caduto in quell'esagerazione che mi ha allarmato.

Io del resto non ho bisogno coll'onorevole Di Saint-Bon di molte parole per persuaderlo che il mio non è stato un discorso di opposizione, e che quando mi sono associato a gran parte delle sue idee, mi ci sono associato sinceramente.

L'onorevole Di Saint-Bon non ha che a percorrere i resoconti parlamentari degli anni scorsi, non ha che a leggere le relazioni, che io ho avuto l'onore di sottoporre alla Camera su diversi bilanci e su diversi progetti di legge, ed egli in queste relazioni ed in questi discorsi, riscontrerà precisamente molte di quelle idee che è venuto a manifestare.

Non posso io quindi oggi atteggiarmi ad oppositore, quando veggo queste idee trionfare, quando dai banchi dei deputati le veggo passate nel banco del Ministero.

L'onorevole Saint-Bon deve essere persuaso, che applicando le idee sue con quella prudenza e con quella temperanza, che oggi è venuto a dichiararci ed a manifestarci, egli troverà in me tutto l'appoggio.

L'onorevole Saint-Bon mi ha conosciuto suo collega sulle navi dello Stato, ed in tale posizione ha veduto che io non ho avuto altra guida in tutta la mia carriera marittima che gli interessi della patria. Oggi che mi ritrova nella carriera parlamentare, oggi che mi ritrova in quest'Aula, egli si persuaderà che anche nella vita pubblica del Parlamento, io non ho che un pensiero, io non ho che uno scopo, quello di difendere con tutte le mie forze interessi, che io credo i veri interessi del paese.

VIACAVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Viacava.

Come la Camera ha udito, il ministro della marina ha accettato l'ordine del giorno della Commissione, purchè ad esso si aggiungessero le parole « udite le dichiarazioni del ministro, ecc. » Dunque l'ordine del giorno suonerebbe così:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marina, confida che in ossequio ai voti precedentemente emessi, egli vorrà presentare un progetto di legge per un piano organico del personale e del materiale della marina. »

Prego la Commissione a voler dichiarare se accetta quest'aggiunta.

DEPRETIS. (*Della Commissione*) Io veramente non ho consultata la Commissione; tuttavia credo che, quando la si possa consultare, non sarò contraddetto in quanto sarò per dire.

Io ho spiegato il concetto espresso nell'ordine del giorno della Commissione che richiede l'organico del personale non solo, ma anche del materiale della marina; e volli scolpire il mio pensiero presentando alla Camera le disposizioni pratiche dei progetti di legge che le furono presentati dal Ministero precedente; ed ho aggiunto una clausola che non usciva dal concetto di quei progetti, nè da quello della Commissione. Nel progetto di legge per l'organico della marina si deve mirare a creare e mantenere una forza a difesa degli interessi del paese; che se, per conseguenza, era necessario in un articolo di legge distinguere le specie delle diverse navi che corrispondono ai principii sui quali l'organico si fonda nel determinare la qualità del materiale ossia la specie, se un'altra disposizione di legge deve pure determinare il numero da comprendersi in ciascuna specie, siccome il numero rappresenta la forza, ed è la forza che principalmente si vuol creare e mantenere proporzionata al bisogno, nessun ostacolo poteva esservi a che, imitando una disposizione analoga della legge di contabilità, si scrivesse nella legge pel piano organico del materiale e del personale della marina che annualmente in occasione della legge del bilancio, o col

mezzo di una legge speciale, potesse questo numero essere variato.

DE LUCA F. Domando la parola.

DEPRETIS. Questo è lo schiarimento sul quale io credo che l'onorevole ministro ha date le sue spiegazioni ed ha manifestata la sua adesione.

Se la cosa è in questo senso, io non ho difficoltà per mia parte di aderire alla variazione introdotta nell'ordine del giorno e credo che vi acconsentirà anche la Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca Francesco ha facoltà di parlare.

DE LUCA F. Prego l'onorevole presidente e la Camera, di voler avere la compiacenza d'attendere che domani si riunisca la Commissione del bilancio e deliberi in proposito.

PRESIDENTE. La Commissione chiede che la Camera voglia rinviarle quest'ordine del giorno. (*Rumori*)

DE LUCA F. No, di permettere che essa deliberi.

PRESIDENTE. Perciò bisogna inviarle l'ordine del giorno.

La Commissione domanda che quest'ordine del giorno le sia inviato, ond'essa possa deliberare riguardo al medesimo e riferire alla Camera.

DE LUCA F. È lo stesso. La Commissione sarà riunita domani, se la Camera crede di acconsentire alla sua domanda. In caso contrario, voti la Camera come crede. Certo è che la Commissione del bilancio non ha deliberato, e non ha potuto deliberare sopra questa proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Viacava ha proposto un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, considerando come gl'interessi degli Italiani all'estero richiedano una giusta e ragionevole tutela, invita il Governo a mantenere le attuali stazioni navali, e passa alla discussione degli articoli del bilancio. »

Onorevole Viacava, lo mantiene?

VIACAVA. Lo scopo pel quale ho proposto questo ordine del giorno è ora da me raggiunto, poichè l'onorevole ministro per la marineria ha dichiarato che intende mantenere le nostre stazioni navali, e che anzi è disposto ad accrescerle, quando il Parlamento lo voglia.

Mi dichiaro quindi soddisfatto delle sue dichiarazioni, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha l'onorevole relatore qualche cosa da aggiungere nell'interesse della discussione generale? Mi pare che ne abbiamo toccato il termine.

RICCI, relatore. Non ho altro obbligo che quello d'informare la Camera della posizione veramente speciale nella quale mi trovo come relatore.

Chiamato all'ultima ora a far la relazione su questo bilancio senza il concorso dei più influenti membri della Sotto-Commissione, fui incaricato di manifestare le mie idee sopra un insieme di cose attinenti alla marina. Alcuni degli oppositori che abbiamo udito, e che facevano parte della Sotto-Commissione, non si trovarono presenti, per ragioni indipendenti dalla loro volontà. Feci la relazione, la lessi alla Sotto-Commissione, si manifestò una tempesta, fummo sempre uno contro quattro.

Nelle questioni di forma e non di sostanza con reciproche transazioni si andò oltre, ma in taluni punti più gravi, vista una costante maggioranza di quattro contro uno, io non ebbi altro mezzo che di appellarmi alla Commissione generale del bilancio; ma debbo dichiarare che anche in appello io fui condannato (*Si ride*); talchè il vostro relatore rappresenta, se non l'unico della minoranza, quasi l'unico, perchè non so se qualcheduno per cortesia abbia voluto votare con me. (*Nuove risa*)

In questo stato di cose è necessario che la Camera sappia che io sono convinto profondamente che, senza ricorrere ad artifici teorici, ma mai appoggiati a concetti pratici, è impossibile di fare un piano organico del materiale marittimo nel modo che i nostri oppositori hanno spiegato.

Ed invero non avete udito in qual modo circo-spetto, con quante circonlocuzioni, con quante parole, velate più o meno, si è sempre girato intorno a questo argomento? Per cui io mi sono detto: la via diretta non l'amano questi signori (*Si ride*): chi è più abile sfiora la questione, altri l'adombrano, ma insomma un pratico concetto non venne fuori.

Io non posso dire, perchè non è la verità, che l'ordine del giorno vesta un carattere di opposizione, poichè non fu dettato da simile idea. Nella Commissione generale del bilancio si venne al ripiego d'invitare il ministro a presentare un piano organico unicamente per combattere me (*Si ride*), mancando di altri solidi argomenti per confutare le ragioni che io aveva esposte e alle quali non mi fu data una risposta soddisfacente; quindi alla ragione prevalse, non solo il numero, ma l'autorità, e mi fu imposto di inserire nella relazione l'ordine del giorno che conoscete. (*ilarità prolungata — Commenti*)

Ma ora, innanzi a voi, permettetemi che io aggiunga ancora alcune cose in difesa della mia tesi.

Come già fu osservato, da dieci anni e più successivamente si presentano piani organici della marina. Ciascun ministro della marina, valendosi dei perfezionamenti e delle mutazioni più sostanziali che il progresso consigliava nelle costruzioni na-

vali, modificò questi progetti, ed io posso dare su di ciò alcuni schiarimenti alla Camera.

Avendo fatto parte di quasi tutte queste Commissioni, io posso dichiarare che, quando ci trovammo all'atto pratico, le difficoltà furono quasi insormontabili, a tal segno che quasi nulla fu recato a compimento. Nessuno di questi progetti ebbe mai l'onore di una pubblica discussione.

Ed in vero, come mai è possibile che ciò che è mutabile e transitorio per sua natura possa essere assoggettato a norme fisse ed invariabili, e tutto questo per un periodo d'anni abbastanza lungo! Un piano regolatore del presente io lo comprendeva, e conveniva fino a questo punto, sul riflesso che, siccome per costruire una corazzata al di d'oggi noi impieghiamo quasi quattro anni, prendendo questo periodo per norma, forse si sarebbe potuto praticamente fissare la traccia delle costruzioni avvenire; ma non oltre: poichè, essendo i cambiamenti nel materiale da guerra di una frequenza vertiginosa, è impossibile adottare norme stabili.

Non è poi esatto che codesti cambiamenti sieno di poco conto, poichè le mutazioni hanno tratto alle parti sostanzialissime delle navi da guerra e sono di tale entità che fecero variare il complessivo valore di ciascuna nave dalla metà al doppio, ed in breve periodo di anni si raddoppiò pressochè il tonnellaggio lordo delle corazzate, si accrebbe in un rapporto assai notevole il peso delle artiglierie e le piastre di corazzatura raggiunsero uno spessore di oltre mezzo metro. E come mai con queste sostanziali e rapide trasformazioni si può praticamente determinare per legge un piano organico del materiale navale specificato?

Ma questi ed altri ragionamenti non piacquero alla Commissione, talchè io per coscienza ho dovuto dichiarare che, così volendo, si veniva in certo tal modo ad inceppare l'azione del ministro ed impedire che i progressi quotidiani potessero essere adottati. E non è mica vero che i ministri passati non abbiano preso la cosa in questo senso; poichè, se io osservo la relazione che precede il progetto di bilancio in discussione, il ministro dice: « si deve però dichiarare come, in attesa della discussione del nuovo piano organico della marina, lo stato di prima previsione del 1874 ha il carattere essenzialmente amministrativo, essendosi tenuto per base lo stato attuale delle cose. »

MALDINI. E il piano organico?

RICCI, relatore. Quindi osservi, onorevole Maldini, giacchè mi fa l'onore di interrompermi, il piano organico del ministro Riboty; sebbene ripetutamente

variato, e sebbene abbia avuto l'onore d'essere esaminato da una Commissione composta di undici membri, quale ne fu il risultato pratico dopo un anno?

MALDINI. Abbiamo fatto l'organico noi tre: lei, D'Amico ed io.

RICCI, relatore. Abbiamo fatto niente di utile.

PRESIDENTE. Frattanto non facciamo conversazione. (*ilarità*)

RICCI, relatore. Abbiamo fatto delle chiacchiere inconcludenti.

MALDINI. Non sono chiacchiere, sono fatti.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Ricci.

RICCI, relatore. Si trattò del modo con cui questo piano organico può essere fatto secondo il modo di vedere di ciascuno, si presentarono delle idee, e rammento nella Commissione di averlo detto a più riprese che per me credeva impossibile un piano organico del materiale, e che a meno non si fosse riusciti a trovare una formola la quale, permettendo di poter seguire le continue sostanziali mutazioni del materiale, conservasse i caratteri di legge a quella qualunque combinazione di articoli che sarebbero dalla Camera votati, non era, praticamente, possibile di imporre un organico pel materiale della marina.

Io so bene che molte formole possono piacere ascoltandole, ma consideriamo poi quale utilità pratica possano darci, poichè il generale movimento non è graduale, ma rapido e talvolta improvviso: ed il ripetere ora questa domanda di piano organico al nuovo ministro, io non vorrei che ci ponesse nella condizione in cui fummo dolorosamente sei anni, cioè nella più costante immobilità per parte del Ministero.

La marina ha bisogno di che? Ha bisogno di danari. La marina ha bisogno di spogliarsi di tutto quel vecchiume, il quale, essendo abbastanza deperito non può in veruna circostanza, nè commercialmente parlando, nè sotto l'aspetto guerresco, essere di alcuna utilità.

E la nazione deve studiare di fare l'ultimo sacrificio possibile di danaro per mettere il naviglio in condizione di potere efficacemente difendere la nostra unità. Riteniamo che se l'indipendenza noi l'abbiamo acquistata, non l'abbiamo punto ancora assicurata, e invece di pensare a tante altre cose, io credo essere nostro dovere di assicurarci l'esistenza. Il nostro nemico, io ne ho la certezza, non potrà venire che dal mare, e, signori, noi non lo manderemo addietro se non con una flotta e non con un organico. (*Risa d'approvazione*)

Per me si stabilisca pure che tanto l'alienazione

come le nuove costruzioni debbano essere autorizzate per legge. Ogni qualvolta occorre di domandare fondi, si presentino appositi progetti di legge per fissare queste sostanziali riforme e mutazioni nel materiale della marina; ma io desidero che la Camera non si trasmuti in un Comitato tecnico per volere troppo addentro scrutare ed esaminare i ministeriali progetti, per statuire sulla specie e sulla forma dei bastimenti a costruirsi; e non dimentichiamo poi come negli attuali tempi di innovazioni, non sia cosa senza pericolo il venire ad annunciare alla Camera ciò che si fa (*Bene!*), ciò che abbiamo intenzione di fare, davanti all'universo orbe. (*Bravo! Bene! a sinistra — Mormorio a destra*)

Una voce. Lo ha fatto il ministro.

RICCI, relatore. Il ministro deve talvolta cedere alle necessità parlamentari, ma noi, per patriottismo, non dobbiamo insistere.

Del resto, il ministro ha accettato con molta riserva questo piano organico; lo presenterà quando verrà l'occasione di ragionarne.

Come relatore del bilancio, io devo ugualmente osservare che nessuno parlò del bilancio. (*Si ride*) Si aggirarono tutti sopra l'esposizione fatta dal ministro, la quale accennava alle condizioni attuali della marina, manifestando i suoi intendimenti avvenire.

E circa i suoi progetti avvenire, ciò che più ha colpito i miei oppositori, si fu il progetto di legge relativo all'alienazione di talune navi.

Ebbene, io credo che, senza fare discussione per precedenza, e forse anche prima d'aver avuto cognizione esatta dei documenti relativi, meglio valga aspettare quel progetto, e, quando verrà, studiare la questione e ragionarne a fondo, poichè il tema è tanto grave che volere discuterlo per incidenza può non parere cosa seria.

Si disse, o signori, che la mancanza di un piano organico portò la liquidazione della flotta. A mio avviso, a questa non lontana liquidazione della flotta ci hanno condotto parecchie cause, e forse non ultima, mi sia lecita la parola, perchè non le do carattere offensivo, ma forse non è ultima quel dottrinarismo che ha inceppata l'azione dei ministri, che ha rallentata la volontà della Camera e che mantiene in sospenso l'opinione pubblica colla promessa panacea di un piano organico. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'ordine del giorno della Commissione è modificato dall'onorevole ministro della marina. Fu dall'onorevole De Luca, a nome della Commissione, chiesto che

esso sia rimandato alla Commissione del bilancio per esaminarlo onde riferirne domani.

Intanto contro quest'ordine del giorno è stato presentato quest'altro:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, passa all'ordine del giorno. (*Bene!*)

« Finzi, Guerrieri-Gonzaga, Podestà, Sormani-Moretti. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Onorevole Finzi, mi pare che quest'ordine del giorno non richieda grande sviluppo; pure le do la parola.

FINZI. Io non pensava che quell'ordine del giorno potesse aver bisogno di alcuno sviluppo, poichè suona chiaro di per se stesso.

Noi facciamo omaggio alle idee ed ai propositi dell'onorevole ministro. Noi desideriamo di avere una marina forte. Quando l'avremo, penseremo a darle degli organici. Il compito del ministro è di crearla, il nostro è quello di aiutarlo, e faremo, non ne dubiti, il nostro dovere.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di prendere posto.

Quest'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, essendo il più largo, ha la precedenza.

CRISPI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno Finzi.

PRESIDENTE. Anche su quello della Commissione. S'intende che l'ordine del giorno puro e semplice cancella l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi e quello della Commissione.

CRISPI. Bene; lo propongo su entrambi, e lo spiego.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Io non accettò tutte le idee del ministro della marina. Non le accettò perchè, malgrado il suo ingegno e la sua audacia, non ho fede in tutto quello che egli ha detto.

Votando l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, la Camera s'impegna in una via che ancora non conosce.

Le idee dell'onorevole ministro della marina le ho sentite combattere da uomini competenti, e ciò basta perchè io non possa seguirle ciecamente. Comprendo, o signori, che il materiale marittimo militare non sia tutto efficace alla difesa del paese; e duolmi che questa confessione sia stata fatta dopo dodici anni che il regno d'Italia è stato costituito. Mi conforta però che questa confessione venga oggi

da un banco dove siedono non amici nostri, ma nostri avversari.

Perchè sono contento di ciò? Perchè la condanna di tutto quello che si è fatto in questi dodici anni viene dagli stessi amici del sistema. (*Bisbiglio a destra*)

La questione che oggi si agita intorno alla marina militare non è nuova. Prima del 1866, cioè prima dei grandi ed inaspettati disastri di Lissa, la Camera si era molto preoccupata delle condizioni della difesa marittima del nostro paese. Ricordatevi che all'uopo, quando eravamo in Torino, fu nominata una Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale, se non compì la sua missione, non fu sua colpa, ma fu colpa di coloro i quali sedevano al potere.

La Commissione allora volle indagare lo stato del materiale marittimo. Ebbene, quando dalla parte nostra si venne allo studio di tutto quello che doveva trovarsi nel Ministero e nelle amministrazioni dal medesimo dipendenti, ci fu chiusa la via degli archivi.

In conseguenza di ciò, noi domandammo al Parlamento una legge speciale per le inchieste. La Camera votò la legge, ma nel Senato fu trascurata per opera dei così detti uomini tecnici che sedevano nell'altro ramo del potere legislativo.

Chiusa la via alle inchieste parlamentari, voi vedete quali ne furono le conseguenze. I mali perdurarono, e noi, malgrado che credessimo di avere una flotta potente ed un personale capace a maneggiarla, siamo caduti, senza aspettarcelo, innanzi a forze inferiori alle nostre. A Lissa abbiamo perduto una battaglia che tutti credevano dovesse guadagnarsi.

L'onorevole ministro della marina, audace e valente marinaio, oggi crede che bisogna cominciare da capo e distruggere per riedificare.

In verità, signori, se qualcuno vi chiedesse di distruggere Roma perchè male fabbricata, se qualcuno vi proponesse di distruggere la vecchia città per riedificarne una migliore allo Esquilino e al Castro Pretorio, voi respingereste il suo consiglio.

Ora parmi che ci si domandi a un dipresso la stessa cosa pel naviglio nazionale.

Noi dobbiamo cominciare dal distruggere 25 navi per ricominciare poi a fare quello che in 12 anni non si è saputo fare, anzi si è fatto male.

Studiamo, o signori, prima di tutto, e poichè questa discussione si è voluto anticiparla, studiamo se si possano realmente, non dico accettare le idee dell'onorevole ministro, ma se si possa accettare il metodo che egli ci ha indicato.

Io non sono uomo tecnico, e quindi non posso dirvi se un genere di navi in tempo di guerra sia più o meno efficace di un altro; se convenga dare al porta-torpedini del Mattei quell'importanza che vi si è data. Su questo io non voglio pronunziare alcun giudizio, perchè enterei in un campo nel quale sono incompetente.

Io anzi voglio credere che la nave porta-torpedini sia un buon strumento per la difesa delle nostre coste; ma non mi persuado che convenga mandare 25 navi al fuoco appunto perchè vi è un altro metodo per difendere le spiagge della penisola. In nessun paese questo è successo.

Io ho saputo che si comincia innanzitutto dal fare e che si distrugge il mal fatto a misura che il paese ha acquistato gli elementi che meglio lo garantiscono.

Mi duole, o signori, che i milioni, le centinaia di milioni sino ad oggi spesi siano stati sciupati; me ne duole soprattutto ricordando che, quando da questi banchi si preveniva il potere ed il paese che si sdruciolava in una via piena di pericoli, giammai fummo creduti nè ascoltati. Ma, signori, malgrado ciò, prima che venga il giorno in cui ci persuaderemo che possa accettarsi la legge di alienazione delle navi della regia marina nel modo come ha proposto l'onorevole De Saint-Bon, io non voterò mai un ordine del giorno, nel quale sono implicitamente e ciecamente accettate le sue opinioni.

Ora parmi che l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi suonasse in tali termini, cioè che noi accetteremo puramente e semplicemente per l'avvenire le opinioni dell'onorevole ministro.

FINZI. Domando la parola.

CRISPI. In questo modo noi non lo voteremo mai. Ed io ve lo dico francamente, con tutta la convinzione dell'animo mio: se la Camera lo votasse, non solo accetterebbe un avvenire ancora ignoto, ma si getterebbe in quel mare nebbioso cui accennava l'onorevole ministro della marina nella seduta di sabato, mare nebbioso nel quale mancano i piloti che possano indicarci la via da uscire a salvamento.

Questa è la ragione per cui ho proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Tra un ordine del giorno che fa accettare dalla Camera idee ancora ignote ed un altro che mette un freno al Ministero, per me non sarebbe dubbia la scelta. Ma, poichè questo non è possibile, amo meglio che le cose restino nello *statu quo*, salvo a suo tempo, quanto verrà discussa la legge di alienazione del materiale marittimo, di studiare la materia per dare con coscienza il nostro giudizio.

FINZI. Egli è precisamente aderendo alle opinioni

(non ai fatti) professate dal ministro della marina che noi abbiamo creduto di presentare l'ordine del giorno il quale lo conforta a continuare in quell'ordine di criteri che gliele ha suggerite. Allo stato di opinioni, nessuno le ha combattute; fra quanti hanno parlato in opposizione alle manifestazioni del ministro della marina, nessuno lo ha combattuto in massima. Tutti hanno voluto riservarsi di vederle applicate con maggiore o minore cautela; ma nessuno le ha eccepite deliberatamente.

Toccava all'onorevole Crispi di far ciò, di asserire che non le aveva comprese, mentre il ministro ha affermato quello che vuole colla maggior sicurezza, colla più grande intrepidezza.

CRISPI. Domando la parola.

FINZI. Signori, è vero, noi siamo gli uomini del sistema, come disse il deputato Crispi; noi avevamo acconsentito in altri tempi di preparare una flotta potente, la quale, se soltanto sotto i rapporti della forza avesse dovuto misurarsi contro il nemico che volevamo combattere, oh! quanta superiorità non avrebbe essa raggiunto.

Non la forza ci mancò, ma bensì la fortuna. E noi abbiamo a lodarci almeno di aver fatto anche allora il nostro dovere...

CASARINI. Domando la parola per la posizione della questione.

FINZI... e ci saremmo lodati maggiormente, se la riuscita avesse coronato i nostri sforzi. Questo, tuttavia, è ineluttabile, che ci eravamo preparati a vincere, non già a subire sconfitte. (*Susurro*)

Questo sta a nostro vantaggio per il passato. Oggi dobbiamo uscire dal mare morto, in cui ci troviamo. Noi abbiamo una forza navale, la quale, come ci viene da tutti confermato e principalmente dall'onorevole ministro della marina, è lontana dal rappresentare quella potenza sulla quale ci piacerebbe di poter contare. È una rivelazione. Bisogna mutare le condizioni della nostra forza navale, bisogna farcene una, la quale ci dia fiducia di potere ottenere quei risultati che gli eventi potrebbero farci desiderare.

Ora, nelle condizioni finanziarie che a tutti sono note, come potremo noi fare grandi mutamenti, come potremo noi effettuare tale trasformazione senza mettere a profitto fino l'ultimo obolo di quanto ci appartiene, di ciò che abbiamo consacrato a quel ramo di pubblica amministrazione?

Ecco quello che ci viene a proporre coraggiosamente di fare il ministro della marina. Spogliatevi di tutto ciò che non ha valore per acquistare degli elementi di forza; questo soltanto si può discutere

in oggi. La questione ha adunque un carattere assai più finanziario che tecnico.

Tecnicamente io non ho sentito nessuno, nemmeno l'onorevole De Luca Giuseppe, combattere deliberatamente l'onorevole ministro. L'onorevole De Luca ha detto (*Si parla*): se noi avessimo forza finanziaria, potenza economica sufficiente, noi terremmo il vecchio materiale navale e fabbricheremmo ad un tempo il nuovo; ma questa forza finanziaria, questa potenza economica non l'abbiamo.

L'onorevole De Luca disse: fate appello ai vostri colleghi in Parlamento, ed i mezzi vi saranno dati; ma, se non ci sono, noi non possiamo di certo darli. Il ministro delle finanze è lì ad attestarvi che non li ha, e che non li può avere di nessuna maniera. Ebbene, spogliamoci degli abiti vecchi per poterci vestire convenientemente... (*Rumori d'impazienza*)

Voci. Questo si discuterà a suo tempo. Non si tratta per incidente.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, questa è una questione che sarà esaminata e trattata più tardi. Per ora non ci scostiamo dall'ordine del giorno.

Invito i deputati a far silenzio.

FINZI. Ad ogni modo l'ordine delle idee non è il terreno dei fatti. Per i fatti ci viene proposta la legge di vendita delle navi inefficaci, progetto che è già stato distribuito, e che tutti i deputati hanno potuto conoscere. Quando esso verrà in discussione, allora si giudicherà della convenienza di acconsentire od alla totalità o solamente ad una parte della vendita. Ma il concetto è uno solo. Per me è desso pienamente approvabile, ed invoco dai miei colleghi che incoraggino gli sforzi del ministro della marina nei suoi propositi, che sono pur quelli che ci potranno salvare un giorno dall'essere colti alla sprovvista in un momento in cui i consigli non sarebbero sufficienti per tener testa ai nemici che ci potessero sorprendere deboli.

Dopo questo, altro non mi rimane che raccomandare alla Camera di votare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. Si unisce all'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Crispi?

FINZI. No.

PRESIDENTE. Mantiene il suo?

FINZI. Lo mantengo pienamente. (*Ilarità — Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, presidente del Consiglio. Dopo le parole colle quali l'onorevole Crispi ha accompagnato il suo ordine del giorno puro e semplice, non potrà far meraviglia ad alcuno se il Ministero lo respinge

recisamente. È evidente infatti che l'onorevole Crispi motiva il suo ordine del giorno sulla diffidenza. (*Voci a sinistra. No! no!*) Comincia dal prendere atto di una pretesa dichiarazione del ministro della marina, che tutto ciò che si è fatto finora è stato mal fatto.

Ora il ministro della marina ha espresso un concetto tutto diverso. Egli aveva dinanzi una curva grafica, quella curva di cui ha parlato ieri l'onorevole Depretis, e mostrava come il capitolo del bilancio per la ricostruzione del materiale fosse stato sempre più stremato di mezzi, attalchè non aveva potuto ripararsi a ciò che il tempo edace veniva consumando. Aggiungeva ed insisteva grandemente sulla rapida trasformazione che subisce la marina, i cui vascelli se prima erano costruiti secondo il tipo che la scienza e la pratica suggeriva, oggi debbono sostituirsi da altri tipi migliori e sono quindi diventati inutili.

Non accetto adunque nè l'interpretazione data dall'onorevole Crispi al discorso del ministro per la marineria, nè l'ordine del giorno puro e semplice.

Quanto alla presentazione del piano organico, sebbene io non possa approfondire la materia, pure, dopo la lunga discussione fatta, parmi che le cose stiano nei seguenti termini.

L'onorevole ministro della marina ha detto: se mi chiedete un piano organico nel senso di tracciare le grandi linee amministrative e finanziarie, sono pronto a darvelo. Ma se volete incatenarmi entro un cerchio tecnico, in guisa che io non possa uscirne, che io non possa trasformare, secondo le esigenze della scienza e dell'arte, il materiale della marina, seguendo anno per anno, mese per mese, se occorre, i progressi che si fanno, non accetto la domanda.

E poichè la Commissione ha espressamente indicato di non voler vincolare il ministro, nè pel presente nè per l'avvenire, a determinate forme, a determinati tecnici concetti, così il ministro della marina, il quale non vuole equivoci, ha potuto dichiarare di accettare l'ordine del giorno della Commissione, quando vi siano aggiunte le parole: « udite le dichiarazioni del ministro. »

Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi.

Siamo gratissimi all'onorevole proponente dell'appoggio che egli dà alle idee del Ministero, accettiamo gl'incoraggiamenti benevoli di cui ci è largo...

(*Interruzione dell'onorevole Finzi.*)

A me pare di essermi spiegato abbastanza chiaramente. (*Sì! sì!*)

Il Governo respinge l'ordine del giorno puro e semplice dell'onorevole Crispi pei commenti onde lo stesso è stato accompagnato; non può rifiutare, se la Camera lo vuole, l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, perchè suona lode ed incoraggiamento; accetta l'ordine del giorno della Commissione, con che resti ben inteso che non intende di legare il ministro oltre quello che le sue dichiarazioni portavano.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi. (*Rumori*)

CRISPI. Il presidente mi ha data la parola ed io ne uso.

Mi hanno franteso ed ho bisogno di spiegarmi.

Io non ho combattuto le opinioni tecniche del ministro. L'onorevole ministro ha idee le quali, per la convinzione che egli mette nel manifestarle, per la fede che egli ha nel loro successo, meritano tutto il rispetto degli uomini onesti e coscienziosi. Quello che io combattevo era il metodo che il ministro ci propone, cioè che si debba cominciare dal distruggere per venire poscia ad edificare.

Io non pensai mai a proporre l'ordine del giorno puro e semplice quando la Commissione del bilancio aveva proposto il suo. Io lo accetto anche con la modificazione per la quale il presidente della Commissione del bilancio chiese tempo fino a domani onde deliberare. Non combattendo l'ordine del giorno della Commissione del bilancio, credo di avere implicitamente manifestata un'opinione diversa da quella che l'onorevole Finzi volle dare a intendere che io m'avessi.

Signori, tanto ero alieno dal combattere le opinioni tecniche dell'onorevole ministro della marina, le quali rispetto, che io ho unicamente parlato delle navi corazzate. Quando nel progetto di legge io trovo condannate sette navi corazzate costrutte in questi ultimi anni, mi sento in dovere di riflettervi, perchè l'onorevole De Saint-Bon ha censurato implicitamente con esso progetto tutti coloro che lo precedettero, compresi non solo i ministri della marina, ma anche i Consigli di cui il Ministero è circondato.

Queste navi, signori, non furono unicamente costrutte per ordine dei ministri, ma in conseguenza dei pareri dei Consigli deliberanti ai quali hanno ricorso tutti i ministri.

Dirò di più: qualcheduno degli individui al cui consiglio egli è ricorso è stato anche l'esecutore della costruzione delle navi medesime. Alcune di esse navi furono fatte all'estero e furono ufficiali

mandati dal Governo che le accettarono; altre furono costrutte nei cantieri nazionali e sotto gli ordini e la sorveglianza degli ufficiali stessi.

Quindi io condannava il passato e trovava l'appoggio del signor ministro. Non condannavo l'avvenire, perchè anch'io spero in questo naviglio dell'avvenire e negli strumenti a cui l'onorevole ministro intende ricorrere onde le nostre coste non sieno forzate da un nemico che voglia venire ad assalirci. *(Si parla a destra)*

Ciò posto, signori, quello che io voglio evitare è questo:

Oggi noi siamo con una legge di bilancio sotto gli occhi; la legge per l'alienazione del materiale verrà dopo.

Se l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi non mi pregiudicasse la questione del metodo che deve esser discussa e risolta dalla Camera, io non mi sarei opposto alla sua adozione; io mi vi sono opposto perchè egli apparentemente, senza alcuna considerazione, senza riflettere al danno che ne verrebbe, approva puramente e semplicemente, non le opinioni tecniche del signor ministro, ma il metodo col quale l'onorevole ministro vuole arrivare alla meta che si propone.

Io dissi, quando ebbi l'onore di parlare la prima volta alla Camera, che credo anche nella efficacia ed utilità dei mezzi che si propone il signor ministro; ma, ripeto, non posso permettere che si distrugga un intero naviglio prima che non venga costruito il nuovo.

Facilmente le idee del ministro saranno accettate, ma prima che lo siano voglio discuterle, anzichè accettarle alla cieca.

Questo e non altro era lo scopo del mio ordine del giorno, e se l'onorevole Finzi ritira il suo, io lascio le cose come sono; ma, se egli lo mantiene, io insisto nel mio.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

CASARINI. Domando la parola.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso concedere la parola, essendo appoggiata la chiusura.

CASARINI. Allora la domando contro la chiusura.

PRESIDENTE. Si limiti a parlare contro la chiusura.

CASARINI. Io non so come sia avvenuto, ma l'atmosfera della Camera a poco a poco si è fatta molto calda, e la questione che trattiamo ha acquistato una importanza che in principio certo non aveva; pare quasi che siamo sul punto di dare un voto di fiducia o di sfiducia al ministro della marina.

Ora io credo che nessuno di noi, in faccia a proposte così importanti, si senta sufficientemente illuminato per accettare una di queste responsabilità: o di ammettere delle trasformazioni che hanno bisogno di qualche studio, o di rigettare le proposte di un ministro che pochi giorni or sono si conciliava la simpatia di molti e certo l'attenzione di tutti quanti.

A mio modo di vedere, questo è avvenuto perchè abbiamo perduto di vista il punto dal quale siamo partiti.

La Commissione del bilancio ha proposto un ordine del giorno che io direi innocuo, almeno in questo senso, che lo stesso ministro della marina lo aveva accettato, salva qualche modificazione. La Commissione si è riservata di esaminare queste modificazioni, ed ha domandato un giorno di tempo.

Ora sarebbe, secondo il mio parere, un fatto nuovo nei fasti parlamentari, se ad una Commissione del bilancio si rifiutasse una dilazione che ha creduto di domandare.

Io quindi pregherei il deputato Finzi ed il deputato Crispi a volere ambidue ritirare i loro ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ella può pregare la Camera a non chiudere la discussione.

CASARINI. E prego la Camera di non voler chiudere la discussione.

PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la chiusura.

(Fatta prova e controprova, la Camera delibera di chiudere la discussione.)

Sono tre le proposte. Anzitutto vi è l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Crispi. Poi l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Finzi, che è il seguente:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa all'ordine del giorno. » *(Interruzioni a sinistra)*

Quest'ordine del giorno è anche sottoscritto dagli onorevoli Guerrieri-Gonzaga, Podestà e Sormani-Moretti.

GUERRIERI-GONZAGA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Per ritirare la sua firma?

GUERRIERI-GONZAGA. Avendo sottoscritto l'ordine del giorno dell'onorevole Finzi, debbo dichiarare che la mia idea era questa solamente, che, essendosi dalla Commissione domandato di deliberare domani, io credeva che fossimo abbastanza istruiti della questione per votare oggi. Ora ritiro...

PRESIDENTE. La Commissione mi ha dichiarato che accetta l'aggiunta del ministro. *(Esclamazioni)*

FINZI. Poichè non esistono dalla parte della Giunta vani indugi, ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, ritira anche il suo ?

CRISPI. Lo ritiro. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Così siamo tutti d'accordo.

Rileggo l'ordine del giorno della Commissione coll'aggiunta fattavi dal ministro della marina :

« La Camera, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro della marina, confida che, in ossequio ai voti precedentemente emessi, egli vorrà presentare un progetto di legge per un piano organico del personale e del materiale della marina. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato all'unanimità.) — (*Voci diverse*)

(La discussione generale è chiusa.)

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1874 del Ministero della marina ;
- 2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1874 del Ministero di agricoltura e commercio ;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa del palatico nella provincia di Mantova.